

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

LE MISSIONI ILLUSTRATE

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - CONTO CORRENTE POSTALE 8-552 • ANNO XXXV - N. 11 - NOVEMBRE 1938-XVII





La fatica cerebrale

è, pel sistema nervoso, altrettanto esauriente quanto può esserlo pei muscoli un lavoro eccessivo. È perciò necessario, tanto in un caso come nell'altro, che le perdite di energia vengano compensate con un'alimentazione ricca, completamente assimilabile, e che non sia di alcun aggravio per lo stomaco: un'alimentazione di tal fatta è assicurata soltanto a chi fa uso di

OVOMALTINA

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie

*Chiedere, nominando questo giornale,
campione gratis alla Ditta*

DE A. Wander S.A. - Milano =

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Perchè fioriscano le Missioni fra i 20 milioni di Coreani.

La Corea, o « Regno solitario » come venne designata fino a poco tempo fa, per la sua ostinata intransigenza verso gli stranieri, conta 21 milioni di abitanti, su 220.741 Km². Forma così il 33% della superficie e il 23% della popolazione dell'Impero Giapponese.

Per secoli servì la Cina: dal 1910 la domina, incontrastato, il Giappone. La sua religione primitiva non ha nulla di comune coi popoli selvaggi dell'Africa o di altri paesi.

I primi abitanti adoravano il Cielo, la Terra, i corpi Celesti, i Geni della natura. I templi erano rari sotto i grandi alberi, tra il pianto delle cascate e il canto degli uccelli: sotto il cielo stellato è più bello pregare, è più grande l'incubo del divino per il quieto popolo coreano.

Quasi ovunque — specie nei centri — è conosciuto e praticato il Confucianismo e il Buddismo, il quale appunto entrò nel Giappone attraverso la Corea. Oggi la Corea conta 40 grandi templi buddisti con 1306 di second'ordine, con 7600 tra bonzi e bonzesse.

Quanto è mutata la sua patriarcale semplicità! La fame di dominio e la sete di vendetta l'hanno fatta una — cosa — eclettica, messa all'incanto.

Ci sembra di leggere un romanzo quando scorriamo i fogli insanguinati sulla penetrazione del Cristianesimo in Corea.

Caso forse unico, nella storia della Chiesa, la Religione Cristiana vi penetrò prima che vi fosse predicata.

Ogni anno partiva dalla Corea un'ambascieria, carica di doni e di sottomissioni, per Pechino. Forse nel 1700 alcuni membri di essa si incontrarono con i Padri Gesuiti nella Capitale del Celeste Impero. Da loro ricevettero libri che, scritti appositamente per i Cinesi, trattavano della Religione Cattolica. In patria furono letti e studiati e verso il 1777 alcuni Coreani decisero di conformare la loro vita agli insegnamenti in essi contenuti.

Ri-tex-tso, uno di questi buoni, animò il figlio, che faceva parte dell'ambascieria nel 1784, a cercare del Vescovo di Pechino, allora Mons. Alessandro di Govea, per una completa istruzione. Il Vescovo, avendolo trovato istruito sufficientemente e di buoni desideri, lo battezzò col nome di Pietro.

In Patria, Pietro battezzò a sua volta i compagni, e — quale capo — condusse per un tempo la comunità cristiana. Più tardi essi stessi crearono da sé Vescovi e Preti e solo per uno studio più accurato furono indotti a dubitare di quanto avevano fatto. Si rivolsero nuovamente a Pechino e nel 1795 poterono avere tra loro Giacomo Tjuon, prete cinese, il quale fece prosperare la Religione. Questo fatto de-

terminò i capi ad iniziare le loro terribili persecuzioni.

Fra le prime vittime si ha lo stesso Tjuon. La più grande persecuzione della Corea è senza dubbio quella del 1866.

Nel secolo decimonono si susseguirono tre persecuzioni, così crudeli che per trent'anni non ci fu in tutta la Corea e solo pochi cristiani poterono, tra i monti e nelle solitudini, tramandarsi gli insegnamenti di Cristo.

Ancora però le porte di Corea restarono ermeticamente chiuse ad ogni Europeo. Solo i due audaci, P. Maubant e P. Chastan, nel 1836, poterono entrare. Sulle loro orme entrò poco dopo Mons. Imbert. Frutto della loro impresa fu ciò che aspettavano — un manipolo di cristiani e una morte squisitamente tormentosa.

Ci si raccapriccia leggendo le loro avventure e il loro martirio.

Ma venne il trionfo solenne come il cielo, eclatante di luce come l'aurora di mare. Nel 1884 si ebbe la libertà con l'espandersi del Cristianesimo.

Nel 1933 nella Conferenza degli Ordinari venne studiata in modo speciale l'organizzazione dell'Azione Cattolica, e ne furono redatti gli statuti.

I Cristiani che nel 1890 erano appena 17.577 nel 1910 erano già 77.000.

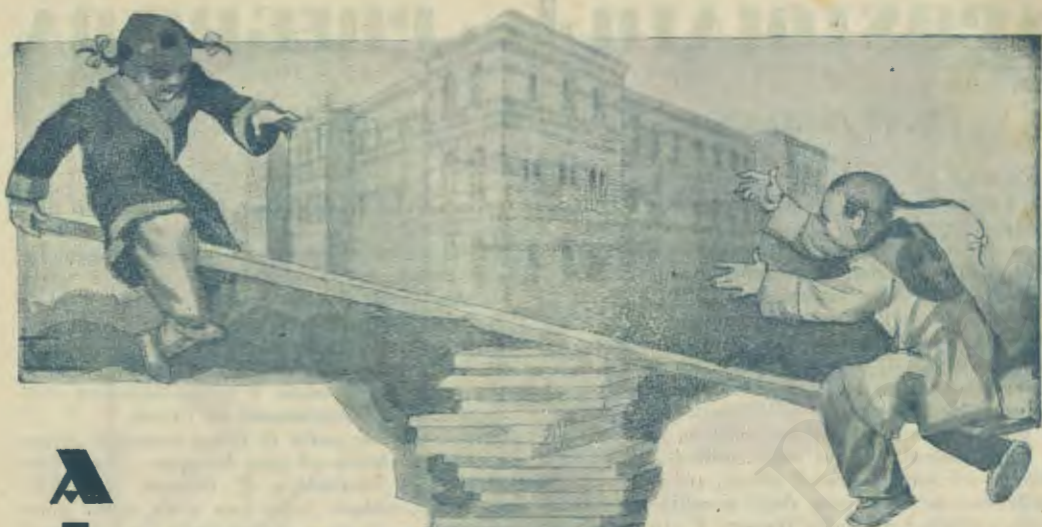
Coll'annessione al Giappone, anche nella Corea entrò un senso di inquietudine che fece diminuire il numero delle conversioni. Ai nostri giorni lo stato d'inquietudine non è che realtà. Anche dal « Chosen » giungono al cielo i pianti delle madri e gli addii disperati dei figli col lamento pietoso degli orfani.

Chi più approfitta dello stato presente di cose e della miseria crescente nella popolazione sono i protestanti che comperano e pagano con l'oro.

È vero che solo il sangue è seme, ma è pure vero che ciò che chiude la bocca spesso chiude anche il cuore.

È per questo che il S. Padre, vedendo dove è maggiore il bisogno dei figli, si rivolge ai 35 milioni di iscritti all'A. d. P., perchè ogni azione, preghiera e sacrificio di questo mese sia per il calmo paese degli adoratori del Cielo e della Terra, e perchè il sangue ed il sudore dei suoi Missionari non cada invano e perchè ancora la loro voce sia più robusta del rombo del cannone, più penetrante del crepitio delle mitraglie.

Una preghiera, un sacrificio, una buona azione fatta con amore da 35 milioni di fratelli sforzerà il cuore misericordioso di Gesù e verrà pace all'Oriente e prosperità per la Chiesa di Corea.



ALMANACCO MISSIONARIO

1939

BENEFICATE
le nostre missioni,
sostenete le nostre
opere, procurandó-
Vi l'Almanacco
Missionario 1939.
Gratis agli Abbo-
nati Sostenitori.
Agli altri verrà
mandato dietro
versamento di L. 2.

●
**Istituto Missioni
Estere - Parma**



Cuor Missionario

(Continuazione vedi numero precedente)

Venni in Cina nella primavera del 1926. Passai l'estate a Chengchow e nel tardo autunno fui nominato Rettore di Jüchow e per quasi 2 anni a Kiahien fui sempre solo. Oggi devo ringraziare il Signore che in quegli anni fui proprio sostenuto dal mio entusiasmo giovanile. Mi sforzai di riconoscere nelle Regole del mio Istituto, la volontà di Dio e mi feci un dovere di osservarle con sentimento di fede. L'atto di offerta del mattino mi incoraggiava al lavoro della giornata. Io cercavo di dire la mia Messa fervorosamente e in casa teneva l'ispirazione a rimanere costante nella vita di umiliazione per la salute delle anime. La preoccupazione dello studio della lingua (da questa lingua ben parlata, mi dicevano, dipendeva in

parte il frutto e il prestigio dell'Apostolato) l'ambiente sempre pieno di aspetti nuovi e seducenti per un missionario, i disordini politici, le paure di guerra e di briganti, le mie molteplici e pur limitate occupazioni contribuirono per parte loro a tenermi, a mantenermi... Ma poi venne la pace, la padronanza della lingua, dei costumi, il mio perfetto dirò così incinesamento. Io stavo per diventare un cinese a tavola, a letto, persino in Chiesa, lento materiale umano.

Quanti missionari videro quest'ora tragica e la vissero.

La Provvidenza vegliava su di me. Al momento preciso del bisogno un'ordine che costò a chi amava già perdutamente i suoi figli, tolse



Ditta Giuseppe Obletter

ORTISEI - GARDENA (Provincia Bolzano)

Rifornisce al completo le Chiese
di tutti gli articoli in legno
per il culto.

CHIEDETE DISEGNI
FOTOGRAFIE - PREVENTIVI

Ditta Giuseppe Obletter

ORTISEI - GARDENA (Provincia Bolzano)

P. Fusato da Tsaochen e me lo portò a Kiahien. Era il mio primo aiutante. Una tempra di aiutante come lui mi era necessario. Oh! caro P. Giuseppe, perdona dunque se più d'una volta ho amareggiato il tuo cuore per inesperienza, per inconsideratezza. La riconoscenza ch'io ti devo per l'aiuto morale che fosti per me si paga solo alla Banca Celeste. Là regoleremo i conti serenamente.

Da allora, non sono stato più solo che nelle fuggevoli assenze per i giri di Missione, ho sempre avuto un compagno che ebbe parola di conforto nei momenti di abbattimento, che mi offrì cinque centesimi di minchioneria quando troppo presumevo di me, che mise i puntini sugli i quando zoppicavo un tantino (se ne ricorda P. Gisberto carissimo?) che mi rallegrò col suo canto, che ritornò il riso sulle mie labbra, ma specialmente che seppe consigliare al momento opportuno e dare l'esempio di come si lavora, come ci si dona. Se io oggi sostengo con tutte le mie forze la vita di comunità, è perchè l'ho provata, l'ho gustata perchè l'anguro a tutti i missionari delle nuove generazioni.

È inutile illudersi su questo punto. I Padri anacoreti del deserto, i solitari pellegrini del buon Dio, i Foucauld, i P. Damiano o non esistono più o sono celesti eccezioni alle quali non possiamo aspirare. Noi soldati della Rivoluzione, dice P. Zulian, siamo fatti così e guai a chi volesse combiarci.

Mi accorgo che divago: cerchiamo di orientarci. Nel capitolo « *Orientamento* » dicevo che venni a Hianghsien con P. Ghezzi, l'ameno compagno delle lontane giornate a Zuchow e delle più ancor lontane giornate del nostro noviziato. A Hianghsien con lui facemmo assieme un secondo noviziato di oltre un anno. In noviziato, due numeri io 37 e lui 38: qua due uomini ma con gli stessi numeri.

(Quella differenza di uno volle dire un'anno più tardi di ordinazione e poi 4 anni più tardi di missione).

P. Ghezzi rimase con me fino al Luglio del 1933, poi fu nominato Rettore a Pechavang. Pechavang è il famoso villaggio Bianco dove lavorarono e dirò così, spuntarono le loro prime armi S. E. Mons. Calza, poi P. Uccelli, poi P. Dagnino, attuale nostro Superiore Generale



Missionari!

Il duplicatore italiano "SADA", è di grande ausilio alle Missioni nella divulgazione della Fede Cristiana nel mondo.

Centinaia sono ormai le Missioni e altri Enti religiosi che ne fanno uso con successo.

Chiedeteci senza impegno alcuno per Voi, una dimostrazione pratica di un apparecchio «SADA»; ne abbiamo sette tipi diversi a mano ed elettrici: vi troverete quello che meglio conviene al Vostro caso.

Agenzie nelle principali città d'Italia e Colonie
"SADA", Società Anonima Duplicatori ed Affini
 Via Volta, 10 - MILANO - Telefono 65-433

Coloro che desiderassero schiarimenti sul funzionamento del duplicatore potranno averli rivolgendosi alla nostra Direzione

e altri ben conosciuti. Io pure lo curai per più di 3 anni da Kiabien.

— Vada in nome di Dio, dissi a P. Ghezzi. Troverà gente capace di tutto, gente senza mezze misure. Cerchi di aver molta pazienza. Riuscirà a farne quello che vuole!

E fu proprio così! P. Ghezzi si cattivò a tal punto l'affetto di quei buoni popolani che essi riconobbero in lui il Padre, il Consigliere, il Capo sotto tutti gli aspetti.

Colla partenza di P. Ghezzi, S. E. stabiliva aiutanti a Hsianghsien i carissimi P. Angelo Poli, un buon toscano, che sa di letteratura e che quando ha un momento libero fruga volentieri nei libri. Chi non ha letto le sue interessanti novelle esotiche?

L'altro aiutante fu P. Gisberto Cocconcelli reggiano, preciso, d'ingegno svegliato, uomo tutto fare e che ha il merito di far bene quello che fa e continuarlo con costanza. Egli aveva appena terminato l'anno di preparazione alla D. R. e quindi a differenza di P. Poli era ancora novizio nella lingua e in cent'altre cose. Ebbi così il I° e il II° aiutante. Nella nostra

missione una comunità di 3 Padri non s'era mai tentata. *Era necessario far l'esperienza, combinare il lavoro, dividere le attività.* Si pensò che fosse la retta via, ci si mise per quella.

Nel novembre del 1933 S. E. fece una visita alla cristianità di Tsaochen, notò un particolare risveglio e P. Poli fu incaricato, speciali modo, di quella zona. Si registrarono oltre 120 battesimi; un superiore in una nota che fu poi pubblicata fece risaltare lo spirito di sacrificio e lo zelo di P. Poli corrisposto dai cristiani. Io stesso vedevo di buon occhio il lavoro (non era forse il nostro lavoro?) e sollecitai un allargamento della Residenza di Tsaochen per sistemare più convenientemente il reparto femminile e dar modo allo sviluppo dei catecumenati.

P. Poli dopo un anno, diventò effettivamente Rettore di Tsaochen.

Tirammo avanti ancora un anno restando solo con me P. Cocconcelli. Ma poi anche lui fu chiamato a Chengchow, dove si trova attualmente e venne P. Frattin da Nin-chway.

(continua)

PREMIO SEMI-GRATUITO PER I LETTORI DE «LE MISSIONI ILLUSTRATE»



Al fine di maggiormente diffondere le proprie produzioni la S. A. DOTTI & BERNINI di Milano ha concluso un accordo con la nostra Amministrazione per offrire ai Lettori de "LE MISSIONI ILLUSTRATE", un ingrandimento fotografico da ricavarsi da qualunque fotografia col solo rimborso delle spese postali e d'imballo (L. 15,—) quadro completo di cornice, vetro infrangibile nella misura di cm. 28 x 37.

I nostri Lettori quindi per ricevere franco di porto l'ingrandimento fotografico dovranno inviare alla nostra Amministrazione in PARMA - ISTITUTO MISSIONI ESTERE, la fotografia e l'importo di L. 15,—.

I contratti di lavoro degli operai indigeni

Il problema sociale che interessa nel più alto grado i missionari cattolici viene ora studiato dalla Conferenza Internazionale del Lavoro, che ha aperto la sua XXVI Sessione a Ginevra il 2 del trascorso giugno, sotto la presidenza del Signor Waldemaro Falcao, Ministro del Lavoro nel Brasile.

Si tratta di fissare, mediante una convenzione internazionale, le condizioni di durata e di regolamentazione degli impegni di lavoro presi individualmente dagli indigeni di determinati territori, i quali assumono lavoro nelle miniere, nelle grandi piantagioni e per certe esigenze di carattere industriale.

Questi indigeni sono, di solito, contadini che, non trovando sempre nel loro paese nativo risorse bastanti per vivere, accettano d'andare a lavorare lontano, talvolta per molti anni. Tali emigrazioni di uomini e di giovani portano seco gravi inconvenienti morali e sociali; spesso ne consegue la disorganizzazione della vita familiare di popolazioni intere, e capita pure sovente che gli indigeni, allontanatisi in tal modo dai loro villaggi, non vi facciano più ritorno nemmeno a lavoro finito.

Allo scopo di arginare, nei limiti del possibile, queste spiacevoli conseguenze d'impegni senza contratto, i servizi tecnici dell'Ufficio Internazionale del Lavoro hanno proposto alla Conferenza internazionale, attualmente riunita, lo studio di un progetto di regolamentazione che, se verrà accettato nelle sue grandi linee, sarà poi rifinito ed adottato entro un anno.

Tale progetto prevede che i contratti di lavoro in questione saranno d'obbligo scritti, se sorpassano una certa durata la quale sarà limitata a dodici od a trentasei mesi, a seconda della minore o maggiore distanza del lavoratore dal suo paese d'origine ed a seconda che abbia, o meno, con sé la famiglia.

Il progetto prevede ancora che non si potranno autorizzare le donne e gli adolescenti d'ambo i sessi ad impegnarsi senza contratto, salvo che si prendano certe precauzioni, a mezzo dei regolamenti locali, che circondino questi impegni con garanzie formali. Ogni lavoratore,

prima di concludere qualsiasi contratto, dovrà subire una visita medica.

Il progetto contempla inoltre severe disposizioni circa il contenuto dei contratti, il controllo della loro conclusione fatto da un agente dell'amministrazione, il trapasso d'un contratto dall'uno all'altro degli assuntori, le condizioni di rescissione e di riassunzione. Suggestive, infine, la sostituzione delle famose leggi penali, per determinati casi gravi di mancato impegno, con un giudizio civile che offra maggiori garanzie di giustizia e di umanità.

La commissione dei giuristi e dei missionari della *Unione Cattolica di Studi Internazionali*, che ha sede in Parigi ed è presieduta da Mons. Beaupin, segretario generale del gruppo francese, dell'Indocina e del Madagascar, sono tutte favorevoli al progetto di regolamentazione dei contratti in parola.

I risultati di questa consultazione sono stati pubblicati, sotto la firma di Mons. Beaupin, nel numero del corrente giugno della *Revue d'Histoire des Missions*, che esce a Parigi, diretta da Georges Goyau, René Pinon e dal gesuita P. Brou.

Contemporaneamente la medesima commissione rimetteva al presidente della XXIV sessione della presente conferenza del lavoro un memoriale in cui sono riuniti i pareri dei suoi corrispondenti. Detto memoriale è stato comunicato a tutti i delegati governativi, padronali ed operai che partecipano alla conferenza.

In esso si chiede, anzitutto, che la futura convenzione serva a stabilire « un regime di transizione a carattere educativo, mediante il quale gli indigeni verrebbero preparati a fruire, appena sarà possibile, di condizioni di lavoro analoghe a quelle che la costituzione dell'organizzazione internazionale del lavoro ha definito come conformi agli essenziali diritti umani ».

In seguito il memoriale affronta il nodo del problema. « I nostri corrispondenti missionari, vi si legge, hanno unanimemente giudicato necessario regolarizzare i contratti degli operai indigeni e limitarne la durata. Essi vedono in queste misure un mezzo per attenuare e

danni che derivano dagli spostamenti di questi operai, spostamenti che tornano loro tutt'altro che favorevoli. L'assunzione per luoghi lontani, come ha detto uno degli stessi operai, è dannosa, per la maggior parte del tempo, a chi l'accetta non meno che alla sua famiglia ed alla sua tribù. Essa tende a sovvertire le condizioni di vita delle popolazioni agricole ed è per questo che il pericolo di «sradicare» giovani ed uomini dalla loro terra nativa dev'essere considerato come reale e grave. Occorre parlarlo, per quanto possibile, coll'elaborazione di contratti obbligatori scritti che non saranno mai a troppo lunga scadenza, nè troppo facilmente od indefinitamente rinnovabili».

La questione dell'accompagnamento degli operai da parte delle rispettive famiglie è stata oggetto, nel memoriale, di osservazioni molto ponderate. I Missionari interpellati vi sono favorevoli, perchè pensano che può essere utile incoraggiare la ricostituzione della famiglia sul posto di lavoro, quando l'operaio ed i suoi famigliari sono trasportati a grandi distanze. Però, aggiungono con molto criterio, «ci si illuderebbe credendo che il mettere alla sequela dell'operaio la sua famiglia elimini i problemi d'ordine morale suscitati dallo spo-

stamento degli operai stessi. La vita in comune di famiglie indigene, accatastate in baraccamenti stretti e malsani, porta seco gravi inconvenienti».

Riguardo poi alle sanzioni penali applicate dall'assuntore, il memoriale dice: «I missionari da noi consultati si son dichiarati desiderosi dell'organizzazione di una giustizia più umana e meglio consona al carattere di quelli ai quali è destinata. Alcuni indigeni, bastantemente adatti a tali funzioni, si potrebbero associare all'amministrazione di questa giustizia; come si potrebbe modellarsi sopra le istituzioni indigene per farla funzionare».

Si deve essere molto grati alla *Unione Cattolica di Studi Internazionali* per l'iniziativa da lei presa di tale inchiesta e per averne trasmesse le conclusioni alla Conferenza Internazionale del Lavoro che non può non tenerne conto. Come si deve rallegrarsi vedendo l'organizzazione internazionale del lavoro che prosegue nella sua opera e, dopo le convenzioni internazionali regolanti il ricorso al lavoro forzato ed il reclutamento della mano d'opera libera, affronta il problema dei contratti, che non è il meno complesso, nè il più facile da risolvere.

BOVIS



è il condimento più sano e completo che serve per preparare brodi, minestre, paste asciutte. Vitaminico può essere usato in giorni di magro e di astinenza. Raccomandato da Em.^{mi} Cardinali e Vescovi e prescritto dai Medici.



S. A. AZIENDE LUCIANI - FELTRE

Fornitrice Pontificia e dello Stato Città del Vaticano



— Amici, attenzione! Il postino questa volta ha veramente un cuore paterno e sapendovi preoccupati, affaticati, per il grande concorso «La caccia agli abbonamenti» ha pensato bene di darvi un po' di sollievo. E così resta stabilito, come — a decreto legge —, che tale concorso indetto a luglio — ricordate? — venga rimandato al 25 aprile 1939, per dare maggiore comodità nella ricerca di nuovi abbonati. Che seccascato! Ma voi avete, amici, parenti, conoscenti ed è impossibile che essi non vi abbiano ad ascoltare! Quando poi è l'amore che spinge ad aiutare le Missioni oh! anche l'inimmaginabile saprete effettuare e saprete trovare anche parole dolci per l'occasione. E l'occasione è santa! Coraggio allora, e buon divertimento nella vostra caccia! Io vi accompagno colla preghiera.

Oreste - Roma. — Così si fa a questo mondo! Mai paura! Tu ti meriti proprio i nostri più sentiti ringraziamenti per i biglietti acquistati pro erigendo Tempio. Così si aiuta i Missionari e «chi aiuta il Missionario ha la mercede del Missionario». Di cuore, grazie!

Luigia Marescotti - Pisa. — Un libro di rappresentazioni, adatto per feste missionarie, piacevole in qualsiasi ambiente è «Dialoghi e Bozzetti». Con questo non voglio tirar acqua al mio mulino, ... ma perchè non ne saprei indicare un altro.

Lorenzani - Pesaro. — Bello il tuo intendimento di voler venire ad una conoscenza più profonda delle Missioni! C'è bisogno oggi, come sempre, di rivolgere la mente e il cuore alle grandi imprese della nostra fede — sono le più belle e le più interessanti! Perciò ti presento: «Manuale di Storia delle Missioni Catt.» del Dott. Gius. Schmidlin - Pont. Ist. Miss. Est. - Milano.

Petroselli - Loreto. — Ha mai visto lei rincorrersi i cani e i gatti?... Ebbene quando ho ricevuto la sua cartolina, se fosse stato a Parma, mi avrebbe visto rincorrere, allo stesso modo, quello smemorato, distratto, rubiloso incaricato degli indirizzi, perchè non è

la prima volta che mi fa perdere la faccia ed il Postino ci tiene a questa. Ha tante poche consolazioni! Mi abbia per iscusato e dica un «gloria» per la conversione del suddetto.

Luigi N. - Parma. — Le sue parole piene di fervore per le Missioni mi hanno veramente commosso. Mi chiedeva poi se noi accettavamo oggetti di qualsiasi specie, sì figuri! Le porte sono aperte a qualsiasi mercanzia! Più ne entra, più ne esce. Ce ne fossero di queste anime buone che la pensano come lei.

Gigi M. - Enna. — Saltando di palo in frasca un giorno mi accennavi ad un sentimento che nel fiore della tua giovinezza tormentava la serenità e la tranquillità dei tuoi studi. Ebbene!!... Sei morto?... ho compreso, il tuo era allora entusiasmo giovanile. Tanti ne ho visti indietreggiare! Si vede che hai studiato troppo filosofia e con Gesù non si deve tanto filosofare. Ricordati però che anche nel mondo Gesù conta su di te e puoi essere allo stesso modo missionario!

S. O. S. — Amici presenti e futuri, per terra e per mare, armatevi di prontezza: «È l'ora del riabbonamento». Le leggi le conoscete. Per tutti poi i sostenitori è pronto l'Almanacco!

Angelo - Milano. — Eccoci di nuovo su questi benedetti libri! Ah! quei banchi sono — mi dicevi — le tue catene! Che fannullone! Ma anch'io sai, ero come te. Ma dal momento che mi sono fatto Missionario l'amore dello studio non mi ha ancora lasciato un po' di riposo! Bisogna conoscere tante cose per poterle domani affrontarle e venderle a bene delle anime. Vivi anche tu la tua vita di studente, con santo entusiasmo e sii, caro Angelo, missionario del buon esempio.

Pierino - Cremona. — Ho ricevuto la tua ultima lettera. Mi dici che «siamo condannati a vivere in un mondo che è sempre lo stesso, freddo e angustiato». Hai ragione! Ma tu puoi scaldarti con un po' di amor di Dio e delle Missioni e il mondo ti si presenterà diversamente.

Gino T. - Roma. — Ti è scappata la vena poetica? Una volta arrivavano i tuoi versi ed allietavano il povero postino ed ora... anche te le muse hanno abbandonato! Povero orfanello, ti siano graditi gli auguri del

POSTINO

SOMMARIO •

Quando il Cristo chiama (E. PASSANT) — Sulle tombe dei Missionari (S. D. s. x.) — «Grano di Pepe» (AURELIO BASSO s. x.) — Figlio secondo... (N. FERRARI s. x.) — «Nigra sum, sed formosa» (CELSO COSTANTINI Segretario di Propaganda Fide) — La malvagità degli elefanti (X. M. s. c.) — Gli eletti (L. O. s. x.) — L'uomo nell'arte religiosa: T'Ang (L. G. s. x.) — Le missioni cattoliche in Cina nel momento attuale — Da Parma a Tientsin (GIANNI CASTELLI s. x.) — Lettere dall'Africa Equatoriale: Esami... (PADRE NINO Miss. nell'Africa Equatoriale) — Lettere Edificanti — I nostri morti.

QUANDO IL CRISTO CHIAMA

Ecco una anomalia inesplicabile: — Perchè, neppure nelle famiglie cristiane, non si parla affatto di vocazione sacerdotale o religiosa, mentre si discute intorno a tutte le altre carriere? Se interrogate cento persone sull'entrata in Seminario od in convento di un giovane o di una giovanetta, quelle cento persone vi diranno con emozione, alzando gli occhi al cielo e a mani giunte: «Egli od ella ha scelto la parte migliore; quanto lui o lei sono fortunati! Quando si vede ciò che accade nel mondo, veramente non si può rimpiangere quella scelta».

Fate l'esperienza attorno a voi, amici lettori; non sbaglierete. Tutti si accordano nel dire che è una fortuna consacrarsi a Dio, ma ben pochi osano preparare questa vocazione.

Certamente vi sono famiglie nelle quali la chiamata di Dio è considerata come un onore ed una grazia, ma queste famiglie costituiscono una eccezione. Di solito non si fa nulla per aiutare la grazia. Troveremo naturalissimo e molto legittimo l'impiegare una quantità di mezzi per facilitare il matrimonio; ci abbasseremo talvolta a raggiri non troppo chiari, a commedie non troppo corrette, ci imporremo sacrifici di fortuna e d'amor proprio per realizzare la manovra intravista; il dovere, l'amore, l'attrattiva dei cuori, la sana ragione saranno cinicamente, a volte calpestate a profitto di una concordanza di relazioni. Scrivo questo perchè un Sacerdote mio amico è, proprio ora, testimone, ahimè, quasi impotente, di uno di questi tentativi, di questi avvolgimenti che io qualifico sleali attorno ad un giovane di diciotto anni che ha finito ora il Liceo e per il quale i genitori, cristiani invero, ma di quei cristiani che conducono alle catastrofi, sognano un brillante matrimonio e una posizione non meno brillante, mentre sanno che il figlio loro si trova nella situazione del ricco giovinetto del Vangelo dal momento in cui domanda a Gesù la strada della perfezione.

Qui ancora i genitori non sono col Cristo. Che cosa uscirà da questo dramma segreto nel quale si fa intervenire molto più innocentemente, una buona fanciulla che non vede più in là della punta del suo naso e s'immagina di preparare il proprio avvenire mentre corre rischio di ostacolare una vocazione più alta?

Ed io penso che scrivendo « Come ho ucciso mio figlio » Pierre l'Eremita, non ha fatto che dividere in capitoli una storia della quale ha veduto svolgere attorno a sè l'implacabile realtà.

Così, triste come il tempo nel quale viviamo, si svolge il dramma di cui parlo oggi. È il solo di questo genere? Chi oserebbe dirlo? Ed è per questo che sarebbe bene prestare, attualmente, una attenzione particolare al voto del Papa e dei Vescovi invocante preghiere per le vocazioni sacerdotali e religiose.

Se, come lo dice così bene Barrès « una chiesa risana il luogo sul quale si innalza », quella chiesa non fa quell'ufficio che alla condizione di non essere vuota e di albergare Gesù Cristo. Ma per questo bisogna che vi sia un Sacerdote per condurvi Gesù Cristo e per chiamare i fedeli attorno ad Esso. Una parrocchia senza Sacerdote è la fine della Chiesa trasformata in fienile o in stalla; sono centinaia e migliaia di battezzati privi dell'aiuto prezioso che la religione concede affinché l'umanità non ritorni alla barbarie.

Mai, come in questi tempi, gli uomini hanno avuto bisogno di pace, di verità, di bontà, di giustizia. La Chiesa è una forza capace di renderci tutto questo. Ma senza i Sacerdoti ed i religiosi, la Chiesa non esiste, e noi erriamo, sempre più disperati, alla ricerca della Via, della Verità e della Vita. E ben a ragione il Papa ha messo sugli Altari il Curato d'Ars, modello dei Sacerdoti.

E. PASSANT.



(Cina) - Vicariato Apostolico di Peng-Pu - Novelle cristiane di ricche famiglie cinesi, frutto dell'apostolato missionario dei Padri Gesuiti e delle Dame Orsoline del Sacro Cuore di Parma.

Sulle tombe DEI MISSIONARI

Novembre; luce pallida, diffusa, chiara di mestizia e di morte.

Mi attardo davanti alle tombe dei nostri, poche e abbandonate.

Quasi tutti giovani: venti, ventuno, trent'anni. Sogni rotti a metà! Vigorose ali infrante! Due soli, avevano compiuto il loro sogno di redenzione e di sofferenza nel martirio quotidiano; gli altri sono caduti mentre si preparavano a scendere nello stadio. Sono caduti con negli occhi la visione di tante anime protese in una invocazione suprema, con ne l'anima lo strazio dell'ideale sacrificato.

Sono morti qui, in patria, col martirio nel cuore e il riso sul volto, lieti di sacrificare tutto, anche il loro ideale, per il loro ideale: anime.

Altri, che non sono qui, sono morti nel campo dov'erano entrati, ardenti di vita, a spargere la buona semente.

Sono morti, e la fiaccola è rimasta a

mezzo il solco, e il campo è ancora nel buio. I pochi cristiani si fermeranno qualche volta muti presso la grande croce di pietra che protegge il loro sonno, e avranno nel cuore un rimpianto e una preghiera: il missionario è un padre che non si può non amare!

I giovani che li sostituiranno, davanti alle tombe prenderanno l'ardore e lo slancio: la tomba del missionario è una pietra miliare nel cammino della Redenzione.

Sono morti. E la fiaccola è rimasta a mezzo il solco; e il campo è ancora nel

...si fermeranno qualche volta, muti, presso la grande croce di pietra che protegge il loro sonno ...



buio; e pochi odono la Voce che passa e che chiama. La messe matura cade nel solco, e marcisce; migliaia d'anime al giorno si perdono...

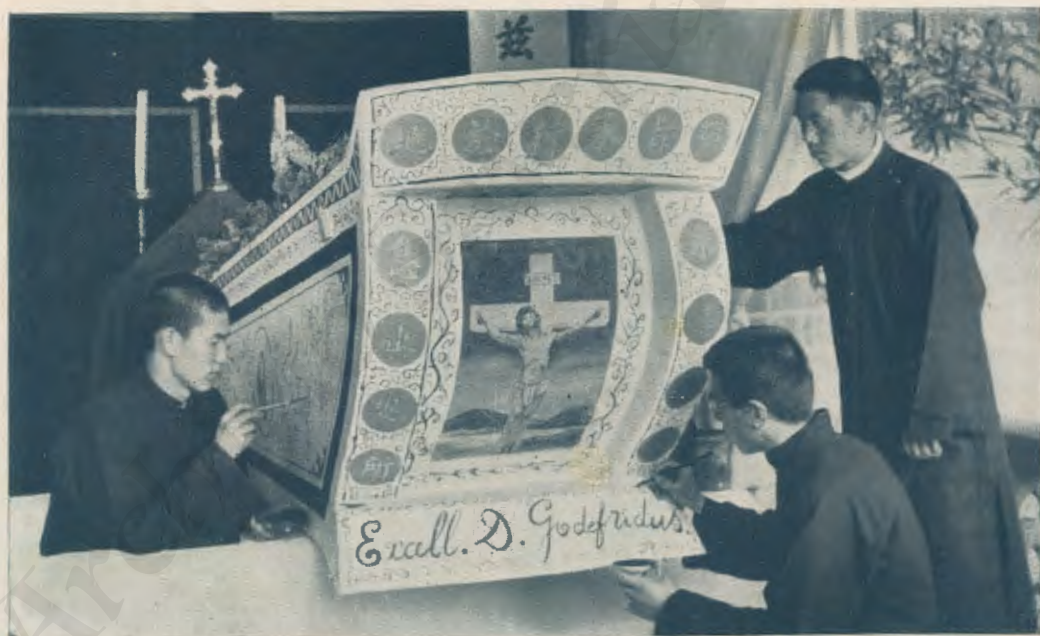
Novembre di mestizia e di morte; il Cimitero è pieno di fiori e di pianto. Presso alla tomba dei missionari non siamo che noi, e nessuno sembra con noi piangere, nessuno sembra con noi soffrire;

« per noi la morte
è un risvegliarci in Ciel! »

S. D. s. x.

Libero da ogni attacco terrestre, il Missionario, « aspetterà che il suo piede urti contro la pietra su cui deve cadere, che la sua vita si attacchi alla spina su cui deve stare sospesa. Una capanna, un nascondiglio nel fondo di una foresta, un fossato sulla strada, sarà la sua ultima dimora: perchè il cimitero, questo asilo in terra consacrata, il missionario non lo ha sempre. Trovando da morire perfino nella morte, si spoglia anche della tomba. Tale è la vita del Missionario... Chiamarla una lenta e formidabile morte è troppo poco ».

BLANC.



IL CULTO DEI MORTI IN CINA è una sacra tradizione; ci si tiene, specialmente, ad averci una bara che, generalmente, viene preparata da ciascuno mentre è in vita. Anche i missionari hanno saputo adattarsi ai costumi locali e cristianizzano questo rispetto ai Morti. Ecco i seminaristi di Tatungfu che adornano di simboli cristiani il feretro di Mons. Fr  d  rix, gi   Vicario Apostolico del Kansu e di Ningsia.

"GRANO DI PEPE"

La sua testa è un vulcano d'idee; ad ogni occasione, una nuova trovata.

Una volta, quando ancora i conventi fermentavano di bonzi, Grano di Pepe, detto così perchè piccolo e bel rotondo e più che furbo, venne mandato dal Padre dalle parti di Nan-yang-fou per un affare non molto urgente.

— Eccoti, Grano di Pepe, — così disse il Padre, — tanti ly e tanti soldi; va e torna presto — e gli lasciò scorrere tra le mani qualche legatura.

Eravamo al tempo in cui le legature, cioè le mille sapeche col buco in mezzo, legate assieme, andavano in disuso e nessuno le voleva più. Ma quelle poche legature non erano di quelle col buco; erano pezzi da 10-20 sapeche l'uno e si poteva vivere. Prese la bisaccia in ispalla, bastone alla mano, cappello alla bersagliera e partì e fece presto ad arrivare. Trattò l'affare, presto, come sa fare lui, e fu in via di ritorno. Ma questa volta non fu molto fortunato. Trovò un bonzo che faceva la stessa via e trovare un bonzo i casi sono due: o la va bene, o la va male, secondo il diavolo che l'accompagna; così dice la superstizione.

Grano di Pepe ci pensò su, ma non ci credeva: «A me, dice, la va sempre bene»; s'affiancò a lui e continuò la strada.

Tra il dire e il non dire si fece sera ed arrivarono ad un albergo di quei miserabili che stanno lungo la via; una capanna di paglia con una pignatta che bolle.

Invita me ch'io invito te, per la faccia e l'onore dovettero fermarsi tutti e due all'albergo e pernottare.

Ma la notte, e fu funesta quella notte, copri di nubi il cielo e lasciò andare sulla terra un tale uragano che da tempo non s'era visto l'eguale.

— Bonzo mio — da sotto la trapunta mormorò Grano di Pepe — stavolta ci rimettiamo la pelle.

— Ci proteggono gli spiriti; non aver paura e tutto passerà.

— Ma guarda, non vedi che tutto si muove? Ci viene il tetto in testa.

— Per Budda! Vedo anch'io che sono tutto bagnato; ma donde viene quest'acqua?

E così spostandosi da un angolo all'altro passarono le ore senza chiudere occhio. Fu un miracolo se al mattino, l'albergo capanna si trovò ancora al suo posto.

Mangiarono un mal fritto boccone e partirono.

— Sai — disse Grano di Pepe al compagno di viaggio — che se ai monti ha piovuto come qui, il fiume sarà ingrossato?

— Faremo alla meglio; vuoi che nessun spirito ci aiuti?

Grano di Pepe, che all'albergo aveva per l'onore, pagato anche per l'amico, per non dover pagare ancora, pensava, vicino al fiume, di potersela svignare da quella zucca gialla.

Macchè! L'acqua del fiume ingrossato scendeva torbida e travolgente e sarebbe stata una follia il volerlo passare.

— Eiah! — sospirò Grano di Pe-

pe — venga un'accidente a tutti i tuoi spiriti, ma stavolta, bonzo mio, non si passa.

E il bonzo:

— Questa è una vera disgrazia, sai che sono senza soldi.

— E io che ho i giorni contati e all'albergo ho pagato anche per te.

— Va là, Grano di Pepe, sii generoso; fin che ce n'hai mangiamo; poi a Lushan ti restituirò tutto.

Piuttosto che perdere la faccia lui, Grano di Pepe, maestro della chiesa cattolica, si sarebbe lasciato cavare la camicia se di camicia a quei tempi in Cina se ne fosse fatto uso. Fece buon viso a mal augurio ed entrarono nell'albergo vicino al fiume in attesa che l'acqua diminuisse.

Così passò un giorno e poi due e le sue legature passarono in altre mani. E adesso come si fa? Il fiume si può passare, ma Lushan è ancor lontano.

— Olà, bonzo mio, io non ho più una sapeca in tasca.

— E io cosa credi che abbia? — replicò il bonzo scuotendo la borsetta — una legatura di sapeche buche che nessuno vuole. Facciamo così: scrivimi una «p'e-tze» (cartellino-targa) con su il nome di una famosa pagoda di Jouchow. Arrivati a Nan-tch'ao, io faccio un giro per la città e in poco tempo raccolgo il necessario. Vuoi che questa gente di largo cuore non aiuti un bonzo mendicante!

Furbo lui, pensò Grano di Pepe, ma furbo anch'io. Se gli scrivo la «p'e-tze» faccio peccato, l'aiuto a

gabbare il mondo e poi scappando gabberebbe anche me. Sarà meglio che m'arrangi:

— Di, bonzo mio, hai detto che hai una legatura di sapeche buche; dalle a me e andiamo a mangiare all'albergo del maomettano.

— Lo sai che non le vogliono e poi, lo so io che i maomettani son terribili.

— Vieni con me, replicò Grano di Pepe, prima mangiamo e poi... non capisci niente: i conti si fanno sempre dopo.

— E se ci batte?

— Non avverrà certo che ci levi il cibo dalla pancia.

— Ti seguio; parla tu; io non so cavarmela — e gli diede le sapeche buche.

Andarono all'albergo dal cartellino appeso fuor della porta: i maomettani fanno così perchè tutti sappiano che in quell'albergo non si vende carne di porco o d'ani-

male morto da sè o soffocato col sangue nelle vene.

Mangiarono due scodelle di tagliatelle, due mezze libbre di pane e un po' di bollita verdura e quando lo stomaco fu pieno, Grano di Pepe di tasca levò le sapeche buche, le spiattellò lì sul tavolo facendo rumore contandole.

— Albergatore, quant'è il conto?

— Una legatura — si sentì gridare dall'interno una voce rauca e stizzita. Era l'albergatore che aveva sentito il suono fesso delle sapeche. Uscì con tanto di pentola in mano e con tanto di straccio lurido e:

— Signori, miei ospiti, a me dispiace dirvelo, ma la prossima volta voi non potrete mangiare nel mio albergo.

— Come? — rispose Grano di Pepe sbarrando tanto d'occhi e facendo le meraviglie — chè forse ti mettono in prigione?

— Non in prigione; non avrò più soldi per far nuove provviste. I soldi che mi date voi non vanno.

— Non t'arrabbiare, amico mio, — replicò Grano di Pepe — noi siamo di ritorno a casa e per la grossa del fiume abbiamo perso due giorni e abbiamo mangiato tutto quello che avevamo.

— Ma! e perchè non l'avete detto prima che non avevate soldi?

— E questi cosa sono? disse Grano di Pepe, mettendo un pugno sulle sapeche buche.

— Io non voglio i vostri soldi, replicò l'albergatore alzando la voce. — O mi pagate coi soldi buoni o penso io a mettervi a posto. — Il bonzo tremava e la pelle gli diventava gialla come gli abiti che indossava.

Grano di Pepe non si turbò; si alzò in piedi e:

— Guarda, il mio albergatore! vedi questo bonzo? Lui è un budista, tu sei un maomettano ed io un maestro della chiesa cattolica. Leggi il nuovo e il vecchio Testamento, leggi i libri del tuo maestro Maometto e le sentenze di



IL BAGLIORE DI QUEL METALLO... affascina, purtroppo, sotto ogni orizzonte: ecco un cambivalute cinese, colle sue bilancette, che non possiamo dubitarne, non hanno certo pesi nascosti sotto i piatti... In Cina la moneta è fluttuante al par degli avvenimenti: sembra che tutto sia relativo ed a questa elasticità si adatta mirabilmente la mentalità cinese e... ne trae vantaggio; ce lo assicurerebbe certo, se ci svelasse i suoi interessi, questo cambivalute che ha impiantato il suo banco in una città del Kansu, all'incrocio delle grandi strade commerciali che collegano la Cina al Thibet, al Turkestan, al Kokonor, alla Mongolia interiore ed al Sinkiang. Evangelizzano quel distretto, posto nella vallata del Fiume Giallo, a più di 4.000 Km. dalla costa, i missionari del Verbo Divino.

Confucio e poi dimmi dove, quando e come si trovassero assieme in un albergo un maomettano, un bonzo e un cristiano. Mai cosa simile; da quando questo albergo sta sulle sue fondamenta, non ha mai visto sedere alla sua mensa i rappresentanti di tre grandi religioni. Non sta forse scritto che «Sen san, Koei-se? suo-san tao se?» (Il tre per gli spiriti, il quattro pei diavoli?) oggi per te è un giorno «hsi» fausto; noi ti portiamo la felicità.

— Parli bene, ma il cibo mangiato a ufo non mi pare porti molta felicità. Lø sai anche tu che sono poveraccio e la borsa è vuota.

— Non voler insistere — continuò Grano di Pepe — che conosco bene le tue regole. Tu, da buon maomettano, non solo non dovresti pretendere da noi un centesimo, ma anzi ci dovresti dare i soldi del viaggio di ritorno.

— Perbacco — replicò l'albergatore facendo girare la pentola tra le mani — anche questo?... e così dicendo si ritirò in casa e per una porta secondaria corse a chiamare il suo «bao sèul» (capo religioso). Fu questione di un minuto.

Venne il capo maomettano e con scartafacci sotto il braccio cominciò una lunga prolusione per confondere Grano di Pepe, e convincerlo a pagare. Ma tra un dire e l'altro Grano di Pepe, tirò la



LA LOTTA IN 'MONGOLIA - La lotta, è uno dei divertimenti più antichi e più comuni in Mongolia. Anche adesso, se quattro o cinque mongoli si trovano assieme è molto facile vederli iniziare una partita di lotta per far passare il tempo. Nelle grandi feste, poi, la lotta tiene sempre uno dei primi posti nel programma. Il fotografo ha sorpreso due 'mongoli' mentre, lanciata la sfida, stanno dando inizio alla lotta.

questione sulle cose religiose e quelli, meno furbi di lui, cascarono nel sacco senza accorgersi.

Fu tirato in ballo Abramo, Isacco e Giacobbe, Sansone e i Filistei e giù giù fino a Maometto, tanto che il maestro maomettano perse la trebisonda e si convinse che Grano di Pepe ne sapeva più di lui e per non perdere l'onore e per liquidarlo andò dai suoi negozianti a mendicare. Tanto prese e tanto diede: tre legature. Grano di Pepe se le mise felice in tasca

e salutando se ne partì senza pagare il debito.

Per regola, i maomettani avrebbero di non lasciare andare nessuno a mendicare. Immaginate voi, se quel capo non diede volentieri quelle legature ai due, che per la strada s'ingrassavano dalle risa pel fatto succeduto.

A Lushan, alla residenza cattolica, argomento dei discorsi per vari giorni, furono le tre legature e la furbizia di Grano di Pepe.

AURELIO BASSO S. X.

LOTTERIA PRO TEMPIO DEL SACRO CUORE DEI MISSIONARI DI PARMA

Sabato, 5 novembre, nell'Istituto delle Missioni Estere, alla presenza di [folto] pubblico e dei signori Cav. Uff. Dott. Marzullo Fedele, per la Regia Prefettura e del Cav. Brancato Antonio, per la Regia Finanza si procedeva all'estrazione della lotteria. - Vincente è il [biglietto

Serie O - numero 1343

Ci auguriamo che sia la nostra Rivista a portare il lieto annunzio a colui che sarà il fortunato possessore della

FIAT 500

Figlio secondo...



Lo chiamano così, ma è il primo e l'unico della famiglia. Un vero scoiattolo. Piccolo, occhietti spiccatamente a mandorla, un po' strambi, faccia rotonda. Peserà 20 chili. Non sta mai fermo, neanche in Chiesa e neppure subito dopo la Comunione.

Un'occhiata seria del Padre lo mortifica per un momento, ma è inutile... ha l'elettricità indosso.

Quando gioca grida sempre all'ingiustizia degli altri, ma se riesce ad angariarli...

È sempre insieme con un suo coetaneo, col quale non riesce mai a finire una partita, perchè si deve bisticciare inesorabilmente. Si guardano in cagnesco per cinque minuti, poi si separano come se fosse finita per sempre. Appena s'incontrano, e non passa molto tempo, ricominciano la partita, ma promettono condizioni di perdita o di vincita. Sembrano due diplomatici.

Non manca mai alla domenica, anzi porta sempre con sé qualche suo compagno di scuola, che, dice lui, ha convertito al Cristianesimo.

— Padre, il tale vuole un libretto delle preghiere: mi ha detto che si farà cristiano.

— Ma, caro mio, sono già parecchi i tuoi convertiti, ma io non ci vedo ancora chiaro — nessuno impara le preghiere.

— Come? Padre? Il tale sa già farsi il segno della Croce, il tal altro sa il Pater noster e mi spiffera giù un'autentica autodifesa.

Domenica scorsa, lo vedo entrare in Residenza triste triste. Osservai che ogni tanto andava sulla porta e guardava sempre da una parte.

— Cos'hai?

— Padre, quello che viene con me ogni domenica in Chiesa, arrivato qui, è scappato a vedere la commedia.

— Perchè l'hai lasciato andare?

— Mi è scappato, Padre!

— E allora perchè non ci sei andato anche tu?

— Perchè si fa peccato.

— E quando sarai diventato grande, ci andrai?

— No, perchè farei lo stesso peccato.

— E quando lo rivedrai, cosa gli dirai?

— Gli dirò che, se vuol farsi cristiano e salvare l'anima, non deve andare alla commedia.

— Bravo!

Guardò ancora da quella parte, per vedere se tornava..... ma nulla!

Per quel giorno sembrò un passero senz'ali.

N. FERRARI s. x.



"Nigra sum, sed formosa"

"Sono negra, ma bella,,

S. E. Mons. Celso Costantini, Arcivescovo tit. di Teodosia, Segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide, ha trascorso le sue vacanze in Africa, nel Senegal e nel Sudan Francese, accolto dappertutto con molta cordialità da quei Missionari, e con deferenti attenzioni da parte delle Autorità coloniali. Egli viaggiava in modo strettamente privato, per sua istruzione e per vedere specialmente come quella parte dell'Africa potrà partecipare alla futura Esposizione d'Arte missionaria e per rendersi conto sul sito del grave problema mussulmano.

Siamo lieti di pubblicare alcune sue impressioni scritte in forma narrativa per i nostri lettori Seguiranno due altri capitoli.

S. Agostino applica alla Chiesa nascente tra i pagani le parole del Cantico dei Cantici - *Nigra sum, sed formosa* - sono negra, ma bella - *Unde est Ecclesia nigra et formosa?* Donde è la Chiesa negra e bella? *Nigra per naturam, formosa per gratiam*, negra per natura, bella per la grazia - (Sermo 201).

Queste parole mi apparvero tanto più vere, tanto più vive di rilievo, quando mi trovai di passaggio, tra i cristiani negri, nel vicariato di Dakar.

Il 4 agosto visitai le cristianità di Ziguinchor, sulle sponde del grande fiume Casamance, ospite dei buoni Padri dello Spirito Santo, che, sotto la prudente guida di S. E. Mons. A. Grimaud, portano, alacramente, il *pondus dei et aestus* nel vasto, storico vicariato di Dakar.

Nella grande piazza davanti alla chiesa un gruppo di giovinetti, negri come l'ebano, giocavano agilmente al calcio del pallone.

Lo zelante Superiore, P. Douremepuich, mi invitò ad assistere nella chiesa, a una riunione delle Figlie di Maria.

Rivolsi loro alcune parole; ed era mirabile la compostezza e l'attenzione di queste giovinette, vestite molto più modestamente di tante si-

gnore europee che si incontrano nella colonia. Il bianco degli intenti occhi metteva una singolare nota di vita su quelle facce negre. La congregazione fu chiusa con un cantico alla B. Vergine. Le belle voci modulavano lentamente vecchie melodie mariane e toccavano profondamente il cuore, se si pensava specialmente che attorno a quella chiesa vivevano ancora gruppi di pagani e di maomettani e che qualche secolo prima forse vigevo là ancora l'antropofagia.

Mi pareva che i cantici delle Figlie di Maria accompagnassero la Vergine nella fuga tra i pagani dell'Egitto: quel cammino continua ancora nelle Missioni. I pagani non sanno che passa accanto a loro il Redentore del mondo: ma un dì lo sapranno.

La sera assistetti ad una rappresentazione nel teatrino della Missione; i giovani cattolici giocarono con perizia e brio qualche commedia, coprendo il volto con maschere di animali, che producevano un effetto di grande ilarità e divertivano il pubblico. Nelle Missioni — come da noi — uno degli aspetti più importanti del ministero è la cura della gioventù e l'azione cattolica. E mi piacque di constatare che

si tende a rendere cristiano tutto ciò che nei popoli primitivi è suscettibile di essere purgato e accettato. Infatti un principio fondamentale della missionologia, insegna che non si sradica mai assolutamente una usanza se non quando si riesce a sostituirla con un'altra usanza. L'uso delle maschere è diffusissimo in Africa: per purificarlo da certi significati superstiziosi, non c'è di meglio che adottare la maschera.

La mattina seguente, in cui ricorreva il primo venerdì del mese, si può dire che tutta la parrocchia si accostò alla mensa eucaristica.

Ero servito all'altare da chierichetti neri, naturalmente scalzi, ma con sottane rosse. Si sarebbe detto che avevano il senso del dramma liturgico, tanto erano composti, con gesti misurati e cadenzati a ritmo.

I nostri seminaristi non fanno nulla di più e di meglio.

Nella chiesa, gli uomini erano da una parte, le donne dall'altra. E la Comunione procedette con ordine perfetto: prima i piccoli, poi i grandi, prima gli uomini, poi le donne.

Faceva un certo effetto la lingua rosea su quelle facce di ebano. Molte mamme si comunicarono, avendo sul dorso, entro una specie di sacco, il proprio bambino. Questi dondolava la testa, dormendo beatamente; ma qualche volta il bambino era sveglio, e allora sbarrava gli occhi verso di me, girando la testa dalla spalla destra della mamma a quella di sinistra, per vedermi meglio, e talvolta tendeva verso di me le manine nere. Cari bambini innocenti, che non sono ancora in grado di ricevere la S. Eucarestia, ma fanno una bella corona intorno a Gesù. Certo compongono il più vivo e più simpatico ornamento intorno all'altare. Durante la lunga comunione il popolo cantava il *Magnificat* in perfetto canto gregoriano.

Alla sera andai coi Missionari a visitare una piccola cristianità.

La cappella consisteva in una capanna un po' meno primitiva di quella degli indigeni; ma era una ben povera cosa, certo poco diversa da quella che dovette essere la capanna di Betlemme, dove nacque il Redentore. Nelle Missioni si ripete e si ricapitola la storia della Chiesa, cominciando dagli inizi.

Un catechista, che capitanava un gruppo di fedeli, mi portò un'anatra e un pollo, e rideva di gioia nel fare la generosa offerta — dico generosa per rispetto alla povertà di quella brava gente.

I Missionari dei dintorni vennero a salutarmi. Ed era bello di parlare con loro del problema missionario; si sentiva nei loro discorsi la fiamma che li anima e la gioia per la conquista fatta e l'angoscia per la muraglia mussulmana che si drizza sul loro cammino.

Il giorno appresso, da Ziguinchor andai a visitare la cristianità di Bignona, a circa 30 chi-

Un gruppo di cattolici indigeni d'una missione del Senegal.



lometri di distanza; attraversai una foresta vergine, popolata di giganteschi, stupendi alberi, con ramificazioni intrecciate di liane, con macchie vivide di fiori tra i cespugli più bassi. Aquile e uccelli versicolori solcavano il cielo. Sul bordo degli acquitrini si vedevano cicogne e pellicani enormi. I Missionari mi dissero che la foresta è infestata da serpenti, dalle pantere e dalle iene. Di quando in quando si incontravano monticelli rossastri a cuspidi piramidali: sono i nidi delle termiti, di queste terribili formiche africane, che divorano anche il legno delle case. Mi raccontarono che le termiti sono capaci di assalire dei grandi serpenti e di ucciderli; l'immensamente piccolo, col numero, riesce ad aver ragione di ciò che è mille volte più grande, come avviene riguardo ai microbi.

Fuori della foresta, si estendono campi di risaie e poi appare il villaggio di Bignona.

Bignona ha una modesta, ma bella chiesa, opera del P. Jaquin, il quale ha un naturale e fine gusto artistico. La Chiesa, a tre navi, è

La Cattedrale del «Sauvenir Africain» a Dakar, nel Senegal.

concepita in uno stile che risente dell'architettura sudanese; ma è uno stile cristianizzato, interpretato liberamente; e perciò ha un bel carattere. È un fiore sbocciato spontaneamente in mezzo al decoro del paesaggio africano.

Visitai, nella sua modesta casa, il primo cristiano di quel luogo, che è ora un bravo catechista.

I cristiani, conosciuto il mio arrivo, vennero a salutarmi e mi dissero che portassi i loro sentimenti di devozione al Papa. Nella Chiesa si prega ogni giorno per il Sommo Pontefice Pio XI. Poi i cristiani inviarono alla residenza doni di bellissimi frutti.

In altre cristianità inviarono i cibi già preparati per la mensa.

Veramente la Chiesa d'Africa merita l'elogio di Sant'Agostino che pure era africano: *Nigra, sed formosa*.

Tutto ciò che è al primo mattino della vita, ha un fascino particolare. Nè la povertà, nè i disagi riescono ad offuscare quella luce di giovinezza. Quando poi si tratta della Chiesa nascente, — del Regno di Dio — che si stabilisce tra i pagani, il soprannaturale vi aggiunge un carattere divino, pone un suggello di bellezza e di grandezza, che consola il cuore dei Missionari e li ricompensa dei loro diuturni e spesso eroici sacrifici.

† CELSO COSTANTINI

Segretario di Propaganda Fide





Bofaka era l'unica figlia di Iyanja e Ilondo, due nani della tribù dei Batuas. Un giorno padre, madre e figlia si recarono alla *nganda* nella foresta, molto distante da casa per raccogliere del copale. Dopo qualche settimana, avendone raccolto a sufficienza per pagare i loro contributi e acquistare qualche oggetto necessario, riunirono i miserabili cenci e ripresero la via del loro «clan» a Booké, presso le Iwali. Ma la strada era lunga più di una giornata di cammino. Verso sera scelsero un luogo per accamparsi e passarvi la notte. Ilondo, la sposa, raccolse qualche ramo secco, Iyanja prese l'accenditore e stava per farlo scattare, quando un rumore enorme di rami e di piante che si spezzano li fa trasalire per lo spavento. Sanno troppo bene ciò che significa: arrivano gli elefanti, i nemici più terribili dell'uomo nell'Equatore...

In Europa si ammette generalmente che gli elefanti siano animali innocui o almeno poco pericolosi. Ciò è vero se dormono, ma diffidate degli elefanti liberi nelle foreste; sono gli animali più temibili. Certamente noi temiamo il leopardo per la sua crudeltà sanguinaria, ma questo timore non è fondato perchè egli assale soltanto quando è ferito, provocato o quando ha fame. Fino a tanto che vi è abbastanza selvaggina nella foresta, il leopardo non morrà di fame e avremmo torto di temerlo. Ogni volta che, essendo io per istrada di sera con la lanterna, incontravo un leopardo, fu sempre il bestione a prendere la fuga; una volta soltanto si mise a seguire la mia bicicletta come un cane. Fece un salto per passarmi innanzi: poi abbagliato dalla luce della lanterna, scomparve nel cupo della foresta. Non parliamo della mia paura che mi impedì di chiamare aiuto. Per ben due mesi, quell'animale continuò a mostrarsi nei pressi della missione, ma non molestò nessuno.

L'elefante è molto più crudele: esso assale l'uomo e, durante i

miei viaggi venni a sapere che il tale e il tal altro erano stati uccisi dagli elefanti.

Qualche volta i cacciatori negri cadono all'improvviso in mezzo ad una truppa di elefanti in riposo: un grido di angoscia da parte di un cacciatore e tutta la banda si desta, si alza e si mette alla ricerca di colui che ha turbato il loro sonno. Un bel giorno ero a caccia nei dintorni di Boyaka: nessuno pensava agli elefanti; ma solo alle scimmie. Tirai un colpo di fucile su di una scimmia ed ecco che udimmo un formidabile barrito che ci fe' tutti trasalire: sulla riva opposta di un fiumicello una truppa di elefanti era accampata. Alla detonazione del mio fucile si esaltarono e si misero a correre spaventati e poi, fortunatamente disparvero nella direzione opposta. Non ho sangue di cacciatore nelle vene, ne convengo, ma i nostri pigmei, che sono tutti cacciatori nati, non nascondono affatto il loro spavento in presenza degli elefanti. L'indigeno non ha sempre il tempo di arrampicarsi su di un albero, o l'albero non è a volte, abbastanza grosso! Un giorno cinque Batuas rifugiati su di un albero si videro tolti di là dagli elefanti che li calpestarono e uccisero. Quando la vittima si trova su di un albero grosso e solido, tutta la banda si sforza di sradicarlo; è un assedio in regola in cui adoperano la testa e i denti che qualche volta per la rabbia si spezzano. Ma generalmente i loro sforzi restano vani contro quei grandi alberi. Solamente l'indigeno non ha sempre la scelta dell'albero e deve affrettarsi perchè l'elefante, benchè grosso e pesante, è anche passabilmente rapido e lesto. Perciò, quando durante una escursione, mi trovavo vicino agli elefanti, ho sempre tenuto d'occhio le liane dei grandi alberi presso i quali camminavo: qualche volta si è un po' lontani dai portatori ed ho ancora troppo buon ricordo del mio incontro con un elefante presso lo Ywali. Durante il giorno non vi è pericolo lungo i sentieri, ma verso sera gli elefanti si fanno audaci.

Io non credo che una sola contrada dell'Equatore sia esente dalla visita di quegli animali. Ben difficilmente sappiamo farci l'idea di quali danni possa fare una truppa di elefanti in una sola notte, in un palmeto, nelle piantagioni degli indigeni, lungo le vie. Essi vengono fin presso le capanne a calpestare e a distruggere i raccolti; e gli indigeni ne sono i testimoni passivi. Rispettano le capanne perchè temono il fuoco che i negri hanno cura di tenere sempre acceso. Gli uomini cercano di far paura agli elefanti battendo il « lokolé », ma in generale è sempre già tardi.

Di preferenza, durante la notte, gli elefanti fanno le loro incursioni mentre i poveri negri, che non sono eroi, stanno ben nascosti nelle loro capanne. All'alba gli animali scompaiono in fondo alla

foresta a prendervi gli accordi per la prossima spedizione, perchè è ben raro vederli ritornare due notti di seguito nello stesso luogo: d'altra parte che cosa vi troverebbero ancora?

Lo Stato bandì, in altri tempi, una legge rigorosissima che proibiva la caccia agli elefanti, volendo in questo modo impedire la distruzione della razza; e quegli animali si sono moltiplicati prodigiosamente, al punto d'infestare veramente certe regioni e da rendere impossibile la vita agli indigeni. Speriamo ora che il governo abbia pietà degli uomini e voglia mitigare il rigore di questa legge « filoelefantica ».

Gli indigeni, o meglio i Nikundos, usano due mezzi di difesa contro gli elefanti. Il primo e più usato è quello di una lancia o punta di ferro fissata solidamente in un blocco di legno sospeso in alto sopra il sentiero; una liana legata alla lancia sbarra il cammino. Il primo elefante che passando strappa la liana riceve la lancia sulla testa o sul corpo. Le altre bestie, testimoni della disgrazia e non vedendo alcun assalitore prendono la fuga mentre il ferito cerca pure di fuggire se le forze glielo permettono. L'indomani gli indigeni si lanciano ad inseguirlo e trovandolo nella foresta si tengono dapprima ad una distanza rispettosa ad osservarlo. L'elefante ferito sta ritto il più lungamente possibile e sembra deciso a difendersi; a volte vittima ed assalitori restano faccia a faccia alcuni giorni senza muoversi. È la carne che gli indigeni agognano, l'avorio non ha alcun valore per il loro stomaco. Appena l'animale soccombe, la gente dei villaggi vicini si precipita sul posto: l'entusiasmo dei negri e la loro gioia delirante vanno sempre crescendo, si abbracciano, danzano, urlano fino a che la divisione essendo stata fatta, provoca il dispetto in coloro che ritornano a mani vuote, ma questo non raffredda la festa. Accade qualche volta che l'elefante ferito guarisca delle sue ferite e conservi la punta della lancia spezzata nel cranio. Spesso pure accade che l'animale ferito, muoia lungo la strada senza essere trovato dagli indigeni, e in questo caso la carne appartiene alle formiche; più tardi i Pigmei scoprono lo scheletro, ma l'avorio è di solito già deteriorato.

In certe contrade gli indigeni scovano nei sentieri frequentati dagli elefanti dei pozzi profondi aventi nel fondo una lancia o un pezzo di legno duro, molto appuntito; ricoprono questo pozzo di rami leggeri e così lo nascondono. Ma a causa dei numerosi incidenti dovuti a questi trabocchetti, lo Stato ha proibito questo genere di caccia. I Pigmei Batua temono gli elefanti come la peste: non hanno mai imparato ad ucciderli, ma solamente a fuggirli e questo molto bene. I Pigmei Elangi, più arditi degli altri, sono veri cacciatori di elefanti, audaci ed agili. Uno o due di questi indigeni si

...l'Elangi è fuori pericolo.



avvicinano dolcemente, strisciando, agli elefanti, scelgono la loro vittima, non l'animale più grosso, ma uno più piccolo ed un po' staccato dagli altri, scivolano fino ad una distanza da lui di due o tre metri e bruscamente gli lanciano una freccia su di una zampa davanti, poi in un'altra zampa, poi se hanno tempo, una terza freccia nell'occhio, o dietro l'orecchio. Tutto questo in meno di un minuto e già l'Elangi è lontano, fuori di pericolo, su di un grande albero. L'animale ferito cade, e quando la freccia è penetrata profondamente nella zampa, non si rialza più. Gli altri elefanti fuggono e l'Elangi aspetta pazientemente che la vittima, sfinita dalla ferita e dallo sforzo, colpita da altre frecce, non sia più da temere.

Ma debbo ancora raccontarvi, come la piccola Bofaka, fu uccisa da un elefante. Quando Ilondo e Iyanja scorsero gli animali, si guardarono e compresero. Ilondo, la madre, fuggì da una parte, Yyanja con la bambina dall'altra. Il primo elefante del gruppo si gettò su Iyanja, lo toccò con la proboscide, ma non riuscì ad afferrarlo. Non c'era tempo per arrampicarsi su di un albero, nè per afferrare una liana. L'avversario era vicino. Per ben più di un'ora Iyanja seppe sfuggire all'inseguimento degli animali. Ma le grida della piccina, tradivano continuamente la direzione presa dall'infelice padre. Spossato, Iyanja usò uno stratagemma; nascose la bimba dietro ai cespugli e riprese, solo, la corsa gridando a gran voce per coprire il pianto della figlia e deludere l'attenzione dell'elefante; la bestia vinta dall'astuzia, continuò ad inseguire il padre. Ma finalmente, l'animale stanco per la corsa, s'arrestò, e sentendo il pianto della piccina ritornò sui suoi passi. Dieci minuti seguirono, minuti di terribile angoscia per il cuore di Iyanja, poi... nulla, niente altro che il silenzio della foresta. Iyanja comprese e si mise a piangere e a lamentarsi, ma non osando tornare indietro per allora, s'arrampicò su di un albero e pianse amaramente tutta la notte. Il mattino dopo all'alba, discese dal suo rifugio e partì alla ricerca di Bofaka. Ritrovò il cadavere orribilmente mutilato, calpestato; Iyanja si gettò sul tenero corpo urlando per il dolore, poi lo avvolse entro larghe foglie e prendendoselo tra le braccia ritornò a casa.

Anche Ilondo aveva passata la notte su di un albero e arrivò dopo di lui. Erano entrambi inconsolabili per la perdita della piccola Bofaka, del loro tesoro; i Batua, amano molto i loro figli. Bofaka è ora un angelo in cielo; l'avevo battezzata alcuni mesi prima e le avevo dato il nome di mia madre: Elena. Iyanja mi raccontò la triste storia.

Voglia il buon Dio accordargli un altro figlio per occupare nel suo cuore e in quello di Ilondo il posto della piccola Elena!

X. M. S. C.

Gli Eletti

Nell'Istituto delle Missioni Estere è stato festeggiato il Nome di Maria e del Venerato Fondatore, Guido Conforti, con la cerimonia dei Santi Voti professati da una fresca leva di apostoli. Già all'alba l'aria pulsava sulle «larghe» tormentate dai trattori; e nel Noviziato dei Missionari si aprivano spiritualmente, davanti al Signore, i solchi delle giovinezze per la semina che saprà i raccolti di Cristo.

All'Offertorio della Santa Messa, celebrata dal Superiore Generale, venuto espressamente da Parma, gli eletti diciottenni hanno votato Povertà, Castità, Ubbidienza e di dedicarsi alle Missioni per essere più spediti ed agili nella loro formazione che s'ha da compiere, per essere più atti a comprendere il metodo della Redenzione. Poi si sono abbracciati nell'amplesso della fratellanza. Ed erano di tutta Italia, Veneti ed Emiliani, Calabresi e Sardi; e c'era sulle loro facce un poco della bellezza delle loro anime.

La Cappellina padronale, ove dormono i ceneri dei Vignuzzi, (della cui tradizionale munificenza resta un documento vivo nella fondazione dell'Istituto missionario, voluto appunto nella Villa dalle Signorine Elisabetta e Giuseppina superstiti), era ornata e pavesata a festa; ma la festa era intima e profonda come i migliori entusiasmi che non hanno mai il chiasso della dispersione e della superficialità. Io guardavo e pensavo a tutto che mi veniva su in cuore, come a un regalo divino.

Questa gloriosa e generosa Ravenna è ancora vigilante sulla soglia del suo cristiano avvenire, che è un tempio scintillante di musaici in oro e in tessere verdi di speranza, come i suoi più belli monumenti del passato.

Il suo Arcivescovo che ama i Missionari, il suo Clero e il suo Seminario che li accoglie in festa, preparano a Monsignor Conforti, Padre e Pastore di questa Chiesa Primaziale dal 1902 al 1904, il trionfo del suo spirito missionario: ogni grande spirito non muore neppure nella sua azione del tempo.

E i Missionari di Monsignor Conforti attendono con le braccia aperte del Padre, qualche volontà di mietitore. Già alcuni Romagnoli di queste parti lavorano in Cina con l'inconfondibile slancio dei figli di questa assolata terra, cui pare arrivi dall'Adriatico selvaggio, il respiro di una grande ed immortale vita.

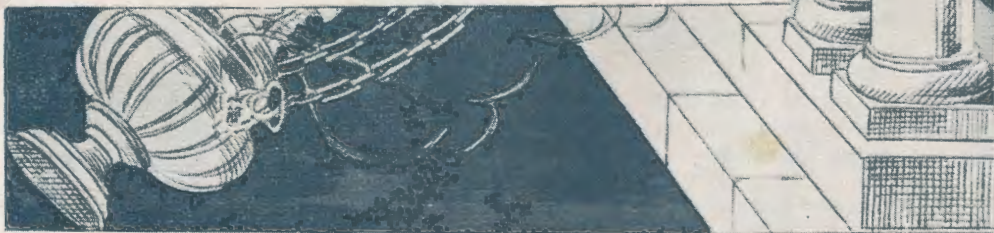
I giovani Professi sono ora nel parco tutto verde e tutto sole; fra alcune ore partiranno per riprendere gli studi di liceo.

Le stanze, le scale, la cappellina devota avranno per qualche giorno un ritmo più quieto e rado, come se la casa riposi; anche le pietre e le piante riposano; poi altre giovinezze, altre anime, verranno, verranno. E mi pare di cogliere sulle campagne che regalano all'uomo le ultime mietiture, la voce della terra e della gente di Romagna: anch'io darò, anch'io darò.

Signore, tutto il mondo ha bisogno di Te; mandaci da tutte le piazze gli operai per la tua vigna. Ogni ora è l'ora.

Dal Noviziato di S. Pietro in Vincoli
12 Settembre 1938

L. G.'s. x.



L'uomo nell'arte religiosa

T'ANG

Dal sec. VII al sec. X la Cina fu governata da una delle sue migliori dinastie: i T'ang.

Il Buddhismo, come tema d'arte, alcuni vorrebbero fosse entrato in Cina, dall'India, nel II sec. d. C.; invece pare ormai pacifico che sia entrato nel V sec. d. C., e che anzi la sua arte migliore sia stata interpretata da artisti cinesi, emancipati dall'influenza indiana, appunto nel secolo della prima affermazione dei T'ang.

Domate le insurrezioni dei Tibetani, il Sud e il Centro dell'impero erano entrati in una laboriosa calma militare che faceva chiamare i sudditi, per riconoscenza: T'ang jen, o uomini dei T'ang. L'arte buddhista esaudiva d'ascesi e di megalomanismo negli sforzi della sua mastodontica scultura di grotte (Honan) tenderà a diventare più casalinga e ridotta, più reale ed umana.

Anche la grande teologia orientale del Buddhismo, aveva lasciato chiuso il cielo e il soprannaturale agli uomini sfiduciati; e veniva anche per il Buddhismo la sorte cui soggiacciono le teologie ermetiche e lontane: da un regno celeste e inaccessibile scivolava piano piano nel materialismo e nel sensualismo più avvilente. Tutte le teologie orientali non avevano ancora avuto sufficienti sollevamenti di soddisfazione e di trazione; nessun « olimpo » non si era ancora trascinato dietro e non aveva ancora portato via le folle dei fedeli appassionati e felici, ma anime di uomini stanchi e smar-

... Sono esempi eccellenti, di queste tendenze, i pezzi conservati nel ...



riti. A loro tempo, i miti e le fedi erano state convogliate, bruttate e disperse dai secoli del fatalismo popolare; il quale, se è tradizionale fino a parere immutabile e fermo, non è, per vero, che una figura dei suoi ampi e sinuosi fiumi, che sotto la massa dell'acque si rinnovano continuamente nei loro letti di melma.

Il Cinese del VI secolo lo si conosceva tradizionalista e freddo in arte. Tutti sapevano dei suoi canoni obbligati che avevano portato dalla Din. Ciò, per oltre un millennio, (fino a dopo la Din Han - III sec. d. C.), i tipi dei « Rituali » e la stilizzazione dei simboli e dei fregi, con scarsissime varianti.

Per via di mare o attraverso le strade del Turkestan, il « Pantheon » buddhista giungeva in Cina dall'India, iconograficamente già del tutto sviluppato. Fu un soffio di novità che può aver recato elementi e concezioni straniere, anche subito; elementi e concezioni indiane certo; ma non sembrano del tutto estranei elementi greco-occidentali, come provano i prodotti dell'arte religiosa di Gandhara che s'irradiano fino all'estremo oriente (= ipogei di Jung Kong).

Finché l'arte s'indugia sul Buddha, tipicamente se stesso, invariabile, rigido, astratto, meditabondo, lontano dall'anima degli uomini come dall'interesse dell'artista, è la maniera tradizionale dell'arte cinese che continua a ser-

vizio d'uno schiavismo inceppato di norme e d'obblighi. L'India ha regalato qualcosa che non è stato assimilato; un dio, non il dio che sia intuito e seguito.

Ma, una improvvisa bellezza si fa sulla dottrina Buddhistica; una grande idea, psicologicamente geniale, balena ai facitori dell'arte che si desta; e a sua volta l'arte salverà la religione.

Dal Buddha del Hinajana, extra-terrestre, incorporeo, sornione e melenso, si passa al Buddha che entra nella vita terrestre a portarvi la realtà di un aiuto; si passa a un Buddha che s'incarna e che prende nelle sue incarnazioni il nome di « Bodhisatva », o celeste protettore; in che potrà mutarsi e trasformarsi a seconda delle necessità e degli opportunisti devoti. I fedeli gli possono attaccare tutte le pieghe dei loro spiriti, e il dio si umanizza per tutte le debolezze.

Anzi, il popolo dei fedeli entusiastato da questa scoperta teologica arriverà fino a pensare che il vero « Bodhisatva » non sia se non un nome collettivo in cui potranno entrare gli uomini che vogliano tendere a un supremo grado di santità.

La creazione popolare del Bodhisatva (non quella dottrinale che era antica, ma non volgarizzata), è già una volontà d'uomini che vogliono vestire dell'uomo la divinità.

L'arte, è appunto dal VI-VII sec. che entra al servizio di questa idea, ed è l'idea che disinceppa l'arte. Non è propriamente un idolo che vogliono plasmare gli artisti dell'epoca media della Dinastia T'ang: sarà un'esaltazione voluta delle forme e del pensiero umano.

E quando gli uomini vogliono spiritualizzare l'uomo, danno alle lo-

ro figure un massimo di delicatezza che assume, o addirittura le forme della donna, o una evidente finezza muliebre.

L'esperienza che essi hanno della gentilezza e della pietà, è un concetto sperimentale che si chiama sposa, madre, sorella, figlia, amica: non sanno pensare e figurare che nel vano delle umane realtà. Il più misericordioso discepolo di Buddha diventerà, nell'arte, la evanescente Quan-Yin. E Buddha stesso, nelle sue migrazioni di Bodhisatva sarà effigiato con grazie del tutto femminili.

Anche noi occidentali abbiamo fatto così. I santi e i Cristi del nostro Rinascimento hanno del femminino, bene spesso. Gli estatici volti delle tavole del Perugino, del primo e secondo Raffaello, per voler essere creature del cielo sono ritratti di donne vestite da Abati e da Vescovi. Gli angeli del Zuini, del Correggio, del Dolci sono umanità senza genere, attingono dal fanciullo, dalla donna, pochissimo dalla visibilità.

Forse l'India era stata la prima a tentare questa arte d'umanizzazione e i Bodhisatva delle grotte di Loungmen (Honan - V-VI sec.) che dei monaci indiani scalpellarono nel sasso, hanno tutto quel femminino indiano e voluttuoso che era stato fissato, scarsissimamente prima, e abbondantemente poi, nei grandi freschi dei santuari religiosi dell'India, ignoti alla Cina.

Ma, mentre l'India non era mai stata jeratica e riverente nella sua arte gonfia di carne nuda e di sole senz'ombre e senza mistero, in Cina questo germoglio di umanità prende coscienza di sè e sale.

Il più grande mistico orientale, Buddha, se vorrà far fortuna dovrà attendere che la sua dottrina attecchisca fuori dell'India: il suo

... "Museo Etnografico Cinese" dell'Istituto Missioni Estere di Parma ...



popolo non si alzerà dietro la sua parola. Così è dell'arte Buddhista. L'India aveva dato sì; ma dei corpi senza anima, delle carni senza forma. Il fatalismo d'oggi non è un fenomeno recente; le è stato inoculato dai millenni di sole, e la sua apatia scaturisce dalla troppa vita di natura che le fiotta intorno.

Invece la Cina s'attacca a questa etica e a questa morale, come a

un bene lungamente atteso; e i suoi artisti hanno il fremito di questo arrivare. Tutto che il popolo ha di grande, si religiosizza, diventa « Bodhisatva ». La critica d'arte non ci sa più dire su i minuti bronzi di questo periodo se il fanatismo religioso abbia confuso nomi e immagini di personaggi storici e celebri, con i santoni impensati e sorpresi che impersonavano un Buddha.

Le figure si muovono con scioltezza e leggerezza; le vesti si staccano dal corpo col quale prima formavano una sola massa; il volto è espressivo e vero. Soltanto una grande epoca d'arte poteva accorgersi di questo tradirsi efficace nelle sue produzioni.

Dal Bodhisatva, ch'era un « quid medium » fra cielo e terra, non ci volle che un sol passo per arrivare alle distinte rappresentazioni dei santoni della terra; tra il non esistito, o buddhismo ideale, e l'esistente o buddhismo delle pagode e dei bonzi, quello commerciato e interpretato dagli uomini.

Siamo ai ritratti dei bonzi prima, dei Lama, poi.

Queste raffigurazioni culminanti dell'umanesimo nell'arte buddhista cinese, sono state immediatamente preparate, accompagnate e seguite dalle terre cotte funerarie. È di questo momento la fiducia dell'uomo che trova nella religione buddhista un suo posto umano e perfettibile, come è la serie dei suoi giorni; e qui è forse il segreto del tenace attaccamento che i fedeli di Buddha hanno alla loro fede.

Ma gli artisti, che si erano lasciati trasportare dal primo entusiasmo della libera riscossa (e a rendere più spirituali le loro figure avevano tolte le spalle alla gentilezza della donna, in arte, ed era così risultata una femminilità tanto esile e fine ed evanescente da sembrare un fiore libero nel cielo con le radici in terra), per la spinta del loro realismo umano, arrivarono al ritratto dei santoni hugnosi e calvi senza più la preoccupazione di voler tradire il divino. Osvaldo Sirén dice di questi bronzi: « Come contrapposti maschili ai Bodhisatva, in un cer-



... Vecchi sacerdoti in atteggiamento liturgico ...

to senso effeminati, si possono accennare certe statue raffiguranti monaci e sacerdoti, che probabilmente furono eseguite quali ritratti postumi da conservarsi nei templi, dove essi avevano officiato durante la vita. Sono meno dominati da tradizioni jeratiche e rivelano tendenze, più o meno evidenti, verso la caratterizzazione individuale ».

Sono esempi eccellenti, di queste tendenze, le fotografie dei pezzi conservati nel « Museo Etnografico Cinese delle Missioni Estere di Parma » che sono qui pubblicate. Vecchi sacerdoti in atteggiamento liturgico con in mano i vasi sacri a Buddha e con gli occhi pieni di contentezza religiosa. Sotto l'apparente uniformità dei tipi si cela una vasta fantasia creativa, e una ricca varietà di concezioni e di attuazioni.

Ci sono i visi sciupati e rugosi, e le gote tonde dei « gialli » ben tenuti, gli occhi astuti e consci, gli occhi che hanno goduto i riguardi delle folle veneranti; i colli tozzi e saldi con le grinze della florida salute: c'è un'arte che può dirsi fino spietata, nella voluta semplicità dei tratti individuali, che può riuscire simpatica e spregievole a seconda s'interpreti quel compunto raccoglimento. Ancora Osvaldo Sirèn: « Vi sono parecchie teste della stessa specie che si possono quasi porre accanto ai busti romani, anche se, come regola, caratterizzano un tipo più che un individuo.

« Possiamo anche notare come liberamente e con quale sicurezza i drappeggi siano condotti. Lavori come questi potrebbe averli eseguiti tanto uno scultore romano che un cinese ».

Siamo arrivati a un altissimo grado di evoluzione e di civiltà artistica; dopo non ci può essere

che una decadenza. Infatti nel periodo delle cinque Dinastie (960-1280) e nella Din. Yüan (1280-1368) la statuaria riecheggerà debolmente le forme dei T'ang, impiegando leghe assai impure e povere dentro esemplari caratterizzati da un arcaismo voluto che trae la sua ragione da un appassionato interesse per i monumenti dell'antichità.

La scultura tibetana, che in seguito invaderà e sostituirà questi bronzi tornerà alle concezioni e alle ispirazioni indiane; ma, poco alla volta, le faccie si ingrosseran-

no; le figure si faranno tozze e appiattite, fino a perdere completamente la snellezza propria del primo periodo.

Basterà, però, aver capito come e perchè questi minuti bronzi di mille anni fa, seguino il fastigio dell'arte buddhista e una delle più decise affermazioni dello spirito umano.

L. G. s. x.



... con gli occhi pieni di contentezza religiosa ...

Le missioni cattoliche in Cina nel momento attuale

La situazione attuale dei missionari cattolici nell'immenso territorio cinese è diversissima: mentre in alcune provincie essi lavorano nella più assoluta tranquillità, in altre si trovano avvolti nel turbine della guerra più spietata che da più d'un anno travaglia estesissimi territori. In certe regioni debbono affrontare difficoltà locali non poche nè lievi, come il P. Nussbaum, delle Missioni Estere di Parigi, al quale è affidato l'unico distretto sotto il dominio lamaistico e che vede i suoi cristiani spogliati dei loro beni, sollecitati a dichiarare per iscritto che non vorranno più avere relazioni di sorta col missionario, costretti a pagare in moneta sonante il diritto di andare in chiesa a pregare; in altri luoghi le difficoltà sono causate dalla guerra che ha distrutto o compromesso seriamente tante fiorenti opere delle Missioni...

Mons. Connaughton, dei Minori, Prefetto Apostolico di Uih sien nello Hupeh, scrive che i suoi missionari possono regolarmente visitare le varie cristianità. Nel vicariato apostolico di Yen an fu (Shensi), dove possono continuare il loro apostolato senza molte difficoltà nella parte meridionale e settentrionale, mentre si è dovuta abbandonare del tutto la parte centrale. Nei territori occupati dai giapponesi, circa un milione e mezzo di Km². abitati da 130 milioni di persone, il controllo si limita ai centri strategici e dalle grandi vie di comunicazione, mentre nei piccoli centri, per l'assen-

za di autorità i briganti rialzano la testa e si viene formando un ambiente favorevole alla propaganda comunista; in queste condizioni i missionari non possono fare altro che star fermi ai propri posti attendendo momenti migliori ed anche per tenere le posizioni ci vuole sovente una dose non comune di eroismi e di sacrifici.

Nello Hopei molte difficoltà sono state date dalla guerriglia organizzata dai franchi tiratori; nel vicariato apostolico di Tientsin, che ancora risente delle inondazioni dell'anno scorso, il raccolto si annuncia abbondante, ma i contadini debbono fare i conti coi briganti e pagar loro delle taglie per potere attendere tranquilli al proprio lavoro. Il vaporetto che fa servizio giornaliero tra Tientsin e Shien Shui Kou venne assalito dai briganti; ora ha ripreso le sue corse presidiato da soldati nipponici, ma siccome le precauzioni non sono mai troppe, i viaggiatori pagano anche una soprattassa di... immunità che viene versata ai briganti cinesi!

Nel vicariato apostolico di Chefoo (Shantung) le opere della missione sono state, finora, intenzionalmente risparmiate dagli aerei giapponesi, mentre le città costiere sono sotto l'incubo dei bombardamenti dal cielo e dal mare: il viaggiare è quindi estremamente pericoloso, temerario anzi, scrive un missionario del luogo, per cui è reso difficilissimo anche l'esercizio del ministero di mezzo ai fedeli.

RADIOMARELLI
L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA

Da Parma a Tientsin

Mio caro Redattore.

Una relazione del nostro viaggio?

È presto fatta: un mese di mare, ventimila chilometri di percorso.

Che se poi tu volessi le nostre impressioni, un libro non basterebbe a contenerle tutte ed il mio studio di lingua cinese sarebbe rimandato alle calende greche.

Spigliamo nella memoria, per i cari lettori di « Le Missioni Illustrate » e per tutte le anime buone che ci hanno seguito con amore e trepidazione e che abbiamo sentito vicine a noi nel ricordo e nella preghiera.

BRINDISI, 5 Agosto.

È l'ultimo lembo di terra italiana che calpesto. L'ho attraversata tutta, la nostra bella Italia, dalla Lombardia al tallone dello stivale, lasciando per la strada pezzi di cuore e raccogliendo sospiri, lacrime, esortazioni, promesse.

Sto attendendo il Conte Rosso: un colosso della nostra marina che mi porterà a Schianghai. Le ultime ore che passo con mio cugino seminarista, sono una rapida rassegna delle persone care che lascio: la famiglia, l'Istituto, il mio Seminario.

Alle ore 15, il Conte Rosso arriva.

Avverto subito quei sentimenti contrastanti di gioia e di dolore che sono così frequenti in questi giorni.

Quando la bella nave attracca alla banchina, noto P. Urbani che saluta dall'alto del ponte: è il mio compagno di viaggio; compagno e confratello caro sotto ogni aspetto.

Sale a bordo anche un Sacerdote della Pia Società S. Paolo di Alba che si reca al Giappone; sarà per noi come un confratello e con lui costituiremo la triplice di bordo.

Si caricano armi e bagagli ed alle 17, l'ultimo squillo della potente sirena distacca la nave dal molo.

Bella Italia, amate sponde, addio. Addio cari genitori, fratelli, parenti. Superiori e confratelli tutti, addio!

Chi ha scritto un giorno che partire è un po' morire, ha scritto una grande verità. Ma da questa morte nascerà la vita.

Alla sera, appoggiati alla prua della nave che taglia le onde e le rende fosforescenti, pensiamo e preghiamo:

« O Signore, nell'ora in cui la famiglia sempre più lontana, si raccoglie intorno alla mensa che Tu hai benedetto e guarda al posto vuoto, tristemente, benedici ai nostri cari che ci hanno ridonato a Te e concedi che nessuno di essi manchi alla Mensa eterna.

« Nell'ora in cui, o Signore, nel nido degli aquilotti si canta alla Stella del mare, per noi, benedici e irrobustisci le loro ali, perchè, tutti, volino un giorno alla terra promessa dove li attende la messe insanguinata.

« Ed in quest'ora in cui Ti preghiamo, benedici o Signore, anche a noi che, nuovi peregrini d'amore, tutto abbiamo lasciato per Te; affinchè il nostro sacrificio Ti sia accetto e sia fecondo! »

Si prega bene davanti all'immensità del mare.

PORTO SAID, 7 Agosto.

Siamo arrivati a Port Said che imbruniva. È un lembo d'Africa, l'unico lembo di questa terra chiamata tenebrosa e che ha avuto tanti splendori di santi, di dottori, di martiri della Chiesa. Discesi a terra — dopo qualche giorno di mare, un po' di terra ferma sotto i piedi fa sempre piacere — siamo assaliti, è la parola, da un nugolo di ragazzi al cui confronto i proverbiali scugnizzi di Napoli sono dei gentiluomini. Chi ci vuol vendere datteri, chi sigarette, chi penne stilografiche, chi vuol cambiarci moneta; poveri cambiavalute, siete capitati male! Non parlo poi di tutti quelli che si accontentano dell'elemosina. È una vera persecuzione che ci ricaccia in nave prima del tempo stabilito.

Da bordo assistiamo ai giochi di quelli che, al buio, si gettano nell'acqua a ripescare la moneta buttata dai passeggeri: è uno spettacolo che al primo momento desta ribrezzo; ma poi si pensa che, pure nella civilissima Europa, si fanno cose anche più degradanti per l'umana dignità.

Vediamo S. A. R. il Duca d'Aosta che ritorna alla sua sede di Addis Abeba; ci fa meraviglia e piacere la gentilezza con la quale tratta tutti i passeggeri d'ogni stirpe e d'ogni grado. Quando il piroscafo si allontana da Port Said noi siamo nella nostra cabina, in braccio a Morfeo.

ADEN, 11 Agosto.

All'alba è sbarcato S. A. R. il Vicerè dell'A. O. I. al largo di Assab. La città lascia l'impressione di una grande casa che sta sorgendo; la volontà e la pazienza latina le doneranno un porto.

Nel primo mezzogiorno si arriva ad Aden. L'unghia del leopardo inglese si è aggrappata a questo scoglio arido e brullo e controlla l'uscita del Mar Rosso. Andiamo a visitare la Missione affidata ai Cappuccini della Provincia Toscana. L'entrare in una Chiesa linda e silenziosa conforta lo spirito e dona la salutare impressione che il buon Dio ci aspetta ovunque, per quanto lontano si dirigano i passi del pellegrino apostolico.

S. E. Rev.ma Mons. Nuti, Vicario Apostolico di Aden, con una gentilezza tutta toscana, ci conduce colla sua automobile nella vecchia Aden araba, distante parecchi chilometri dal porto.

Capre ed odori in quantità: ecco il ricordo riassuntivo.

Ci resta invece scolpita nel cuore la figura veneranda del Vicario Apostolico, vecchio missionario che, dopo quarant'anni di India, è stato portato su questo scoglio e, settantenne, si studia la lingua araba con l'energia di un giovane. Credimi, era una cosa commovente sentirlo parlare e noi, novellini, ci facevamo piccoli di fronte a Lui.

Si riparte in serata e subito l'Oceano Indiano fa sentire i suoi capricci; non è una tempesta, ma un su e giù regolare che manda regolarmente in subbuglio lo stomaco alla più parte dei passeggeri. Non a noi però; da bravi missionari siamo presenti ogni mattina e tre volte al giorno alla mensa; così, fino al termine del viaggio. Siamo bravi, vero?

BOMBAY, 15 Agosto.

L'Assunta festeggiata in mezzo al mare. Ho parlato, durante la S. Messa agli ufficiali di bordo, ai marinai ed ai passeggeri. Credimi, parlare della Mamma Celeste e pensare alle nostre Chiese e sentire la voce delle nostre campane risuonare nel cuore è una cosa che mette in

serio pericolo la tanto decantata fortezza dei missionari. Mi è parso che la mia commozione, malamente soffocata, si comunicasse a chi ascoltava. E dire che, secondo alcuni, i missionari sono dei senza cuore!

Alle 11 a. m. si arriva a Bombay. È uno degli sbocchi della vita indiana: lusso e miseria, splendori e fetori, banche immense e casette di fango; è tutto l'Oriente.

Anche qui l'Inghilterra domina sovrana; da Port Said a Shanghai non c'è, si può dire, che una lingua e una bandiera: l'inglese.

Facciamo i nostri commenti biricchini sui pizzardoni indiani che dirigono il traffico con un ombrello aperto, legato sulla schiena; un improvviso acquazzone ci avverte sensibilmente che non tutte le cose buffe sono inutili.

Anche qui, elemosine e mancia; pare che in oriente non si possa parlare senza domandare la mancia. Chiedi un'informazione, mancia; ti si avverte di un tram che passa, mancia; ti tolgono le scarpe per la visita ad un tempio, mancia; te le custodiscono, mancia; te le rimettono, mancia. Ma quanta gente vive di mancia in questi felicissimi paesi?

Non ti dico poi dei mendicanti; sono d'una costanza degna di primato; una donna ci segue per un pezzo battendo le palme poco maternamente sulla pancetta del suo bimbo, fino a che P. Urbani sbotta: « *Ma picia adasieto, ostrega* ».

Sicuro, perchè hai da sapere che P. Urbani è il protettore di tutti i bimbi. A bordo ne abbiamo di spagnoli, di tedeschi, di indiani; per quella misteriosa intuizione dei cuori semplici, tutti gli vogliono bene; le spese poi dell'amicizia, generalmente, le fa la sua barba.

COLOMBO, 17 Agosto.

Ci si arriva alle 18 e si riparte all'indomani a mezzodi.

Colombo, la perla di Ceylon si fa ammirare per la vegetazione veramente lussureggiante, che va dai toni più maestosi ai più delicati nel giardino botanico, che farebbe invidia alle più grandi capitali.

Visitiamo pure lo Zoo che ci lascia quasi disillusi; pochi esemplari e tra essi un povero re della foresta ammansito dalla fame, che sopporta di essere fotografato a due palmi dai turisti inglesi.

Monte Lavinia invece ci dà l'idea di una foresta vergine; peccato che quella benedetta civiltà sia arrivata anche qui; mentre tendi istintivamente l'orecchio per sentire il bramito di qualche fiera ti senti assordato da un fischio di locomotiva.

20 Agosto.

Oggi mi hanno promosso conferenziere! Il comandante Cav. Uff. Giovanni Fabris mi ha portato nel salone di I Classe per una conferenza. Credevo di parlare solo ai marinai ed invece mi sono trovato davanti tutta l'ufficialità e tutti i passeggeri italiani di bordo. Un grandioso aricolore alle spalle ed un enorme specchio di fronte, compivano l'ufficio di imbrogliare il povero conferenziere.

Ho parlato come ho potuto di « Roma madre di civiltà cristiana » e ci ho messo più cuore che testa.

Quel comandante — un vero gentiluomo — mi aveva giocato un brutto tiro. Ti assicuro che in quel momento non pensavo al mal di mare; eccoti quindi una ricetta infallibile: quando verrai in Cina e, durante il viaggio, ti sentirai un caratteristico cerchio che ti stringe la testa ed una nausea poco gradita salirti dalle viscere, corri sul ponte di comando e chiedi

al capitano che ti faccia fare una conferenza in prima classe. Ti assicuro una immediata guarigione. Sempre che tu trovi un capitano gentile come il comandante Fabris. Abbiamo visitato tutta la nave dal ponte alle macchine. Vita dura quella dei navigatori; dura quale io non mi ero mai immaginato. Lingua ufficiale di bordo, dal Comandante ai lavandai cinesi, è il dialetto triestino.

24 Agosto.

Abbiamo lasciato da due giorni Singapore; una città che non ci lascia altro ricordo che quello di un clima il più matto che esista — tre volte il sole cocente e tre violenti acquazzoni in due ore — e la gradita scoperta della Vita di Cristo del nostro Papini nelle vetrine del centro.

Quest'oggi avevamo da poco finito il pranzo, quando si ode un grido « Un uomo a mare »: fischio di sirena, macchina indietro, tutti i passeggeri alle murate. È un povero cinese impazzito che si è buttato in acqua.

Dal ponte di comando il Capitano e gli ufficiali scrutano le onde coi binocoli mentre la nave gira lentamente intorno alla zona segnalata.

Così per una mezz'ora; finalmente si nota lontano il povero cinese che nuota vigorosamente; si vede che ha cambiato parere. Una lancia di salvataggio, prontamente calata, lo riporta in salvo; è stata una manovra veramente magnifica.

HONG KONG, 25 Agosto.

Chi ha visto Hong-Kong di notte non può non avere pensato ad un immenso presepio illuminato. È uno spettacolo affascinante che non ci si stanca di ammirare; pare che tutti gli abitanti della città si siano accordati per una combinazione di colori da superare ogni immaginazione.

Al mattino scendiamo a terra e subito facciamo una rapida visita alla Missione del Padri del P.I.M.E. di Milano; ossequiamo S. E. Mons. Valtorta, Vicario A., una breve preghiera nella vasta Cattedrale ed eccoci in giro per la città.

Victoria Hon-Kong è un centro d'affari; banche allineate le une alle altre; negozi lussuosi accanto a miserabili stambugi.

Ritorniamo a bordo.

SHANGHAI, 28 Agosto.

Eccoci finalmente a Shanghai; nello scendere dal Conte Rosso ci sentiamo stringere il cuore. Che vuoi, quella nave per noi era un pezzo di Italia — e un pezzo di quei belli — che ci seguiva fino quasi a destinazione.

Accolti ed ospitati dai buoni Padri Lazzaristi francesi, a Shanghai abbiamo trascorso circa una settimana e ci siamo fatti un'idea approssimativa di questo grande emporio della Cina. È una babilonia di case, di lingue, di commercio, di divisioni territoriali. Tra concessioni straniere, settlements controllati dagli Europei e zone giapponesi, si cammina sempre col passaporto alla mano; persino gli autisti pubblici ne sono muniti. Pare di essere in un immenso magazzino di guerra; nel centro non si sente una fucilata, ma si sa bene che alla

periferia è una guerriglia continua e spesso si incontrano autopompe che vanno a sedare incendi che scoppiano qua e là per opera dei terroristi cinesi.

Abbiamo fatto visita d'omaggio al Vice Console d'Italia Farinacci, accolti gentilissimamente; alla caserma dei nostri quadrati granatieri; agli amici delle nostre missioni; ai Gesuiti di Zikawei.

3 Settembre.

Quando ci si diceva che in Oriente il tempo non ha valore, non avremmo mai creduto che l'affermazione fosse di così vasta portata. Il battello sul quale dovremmo partire ha già rimandato per ben tre volte la data di partenza; così che finiamo per disdire il passaggio e affidarci al Shanking che, battendo bandiera inglese, questa mattina alle ore 10,30 ha levato regolarmente l'ancora.

Sono con noi trenta marinai che vanno a ingrossare le file del Battaglione S. Marco a Tientsin; bordeggiando il cacciatorpediniere italiano « Montecuccoli » salutiamo l'equipaggio alla voce.

Sono tre giorni di navigazione quasi incolore e molto noiosa; continue visite mediche e fermate di controllo che non finiscono mai; fortunatamente i nostri marinai non si lasciano prendere dalla malinconia e le canzoni della nostra Italia sono gustate da tutti i passeggeri.

TONGKU. 6 Settembre.

Siamo fermi al largo delle cinque di mattina in attesa dell'alta marea che ci permetta di entrare nel porto di Tongku. Rituale visita medica, esame scrupoloso di carte e passaporti — è la guerra — e finalmente.... si resta fermi come prima.

Dopo dieci ore di immobilità, il buon Dio ci regala un'improvvisata.

Mentre siamo a tavola e ci figuriamo di avere tra le mascelle tutti i dottori e tutti gli ispettori di questo mondo ecco un'irruzione in piena regola: P. Morazzoni, P. Vaccari, Fr. Vidale (ti immagini come era felice, come era rosso, come era sciolto nello scioglinguagnolo?) che, stanchi di attenderci al porto, sono venuti ad incontrarci al largo, in barba a tutti i dottori e a tutti i cordoni.

Un'improvvisata che fa piacere e che dovrebbe commuoverci se quei momenti non fossero così pieni di preoccupazioni. In un rapido pensiero io non posso a meno di accostare con filiale gratitudine il Superiore Regionale che ci viene incontro in alto mare, al Revmo P. Generale che mi ha accompagnato, in piena notte, alla stazione della nostra Parma.

A questo punto incomincia la confusione delle lingue: Italia, Parma, confratelli, viaggio, mal di mare, casse, valigie; tutti argomenti passati in pochi minuti e che restano al punto di prima.

Finalmente si arriva in porto; si scaricano tutti i bagagli su un piccolo battello che, risalendo il fiume, in cinque ore ci porta a Tientsin.

Per via si vedono i segni della guerra passata; un cadavere senza testa che incontriamo sul fiume ci dice che la pace è ancora lontana; l'indifferenza dei viaggiatori allo spettacolo macabro ci dice che non è raro.

Alle nove di sera si arriva a Tientsin sani e salvi: grazie al buon Dio, il mese di viaggio è finito, i ventimila chilometri superati.

Da qualche giorno abbiamo iniziato lo studio del cinese: testa mia fatti capanna....; non ti so dir altro.

Prega il Signore per noi.

GIANNI CASTELLI s. x.

*Ecco
finalmente*



ADRIANO LAUNAY

"PURPURATA LEGIO"

Pag. 300 - Illustrazione fuori testo.
Lire 5,00 - Porto franco.

GIOVANI,

vi regaliamo a leggere queste pagine che sono una testimonianza di sangue data a Cristo da un manipolo di eroi.

GIOVANI,

il mondo non è più tristo e scialbo e scolorito di quello che lo sia stato nel passato, e non è vero che sia morto ogni sogno di grandezza e ogni slancio di nobiltà e l'ardire degli eroi.

GIOVANI,

quasi ci pare di riconoscere qualcuno fra quei Martiri che più ci sia fratello e abbia corso come noi le strade di una sua difficile preparazione. Se qualcosa vi nasce nello spirito, non voltatevi e non andate via.

Credete alla vostra grandezza, credete a Cristo che chiama sul deserto del mondo che è distratto dalle sciocchezze e inutili tenzioni per le prove di un suo volersi affermare.

Venite, Cristo non disillude mai.

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA



Lettere dall'Africa Equatoriale

ESAMI...

.... intendiamoci di catechismo. Domenica prossima amministrerò il S. Battesimo ed i catecumeni per esservi ammessi debbono essere esaminati. Io sono l'esaminatore: siedo dietro il mio tavolo, avendo alla mia destra ed alla mia sinistra i catechisti ed i pezzi grossi della parrocchia, i quali, insieme a me che giudico le 12 tribù di Israele, danno ad esame finito il loro giudizio sull'idoneità o meno degli esaminati. Tutto il mondo è paese ed anche qui, ci sono i bravi e... i somari. Non si può dire,

così, che gli esami siano monotoni, anzi.... È un piacere, se sapeste, sentire questi frugolletti, ragazzi di 7 od otto anni, come rispondono alle domande del catechismo: con una prontezza e precisione che si direbbe l'abbiano imparato a memoria. Ed infatti è proprio così, soltanto così: l'hanno imparato ascoltando, perché qui l'analfabetismo è quasi totalitario. Ma, cari miei, quando vi si presentano i vecchi... oh, allora.... apriti cielo, vien fatto da dire: poveri noi. Eppure «evangelizzare pauperibus



AFRICA - I Seminaristi sono tornati dalle vacanze e sono pronti ad iniziare il nuovo anno scolastico.

misit me Dominus». E credo che qui si tratti della povertà nel suo significato più esteso: di spirito, di intelligenza ed anche di mezzi finanziari.

L'aveste visto Makuyenge, quando è venuto a dare i suoi esami. Immaginatevi un vecchione, ma di quelli, con tanto di calvizie, sì che la testa, gli luccicava come un melone messo sopra un prato in una notte di plenilunio ed un rimasuglio di vista, appena appena sufficiente per distinguere la luce dalle tenebre. Si sedette in terra avanti a me accoccolandosi sulle gambe incrociate e incominciò a fare certi segni misteriosi con la mano sinistra come di uno che giuoca a moscacieca.

— Ma che fai?

— Come, non è questo il segno della Croce?

— Ma chi te l'ha insegnato?

— Chi altri, se non tu stesso?

— Povero me....

Pazienza; alla fine riuscì a farsi il segno della Croce alla meno peggio possibile.

— Bene, domandai, dimmi ora quali sono le tre persone della SS. Trinità.

— Oh, questo è facile, mi risponde, lo sanno anche i ragazzi: le tre persone della SS. Trinità sono due: Adamo ed Eva.

— Misericordia; ma cosa dici?

— No, no, Bwana, aspetta, aspetta che mi sono sbagliato: le tre persone della SS. Trinità sono Padre, Figliuolo — e poi, come per scusarsi — ma cosa vuoi — soggiunge — all'età mia, anche tu pretendi che impari certe cose... La mia testa, capisci, era un tempo... ma ora, non lavora più.

E come non dargli ragione? Però, visto che sapeva le verità principali di nostra S. Religione, decisi di ammetterlo al S. Battesimo. Dopo tutto, era tanto tempo che spasimava ed aspettando ancora, c'era pericolo di peggio riguardo le sue indebolite facoltà mnemoniche. Prima di comunicargli la sua... promozione al battesimo:



AFRICA - Pericoloso divertimento di Seminaristi indigeni....

— Senti, Makuyenge, gli dissi, tu ora non hai moglie, forse in seguito ti sposerai.

Volge la testa verso di me, come per guardarmi (ho detto, è quasi cieco) e mi risponde:

— Ma, Bwana, tu mi canzoni; non vedi come sono vecchio e malandato; e chi vuoi che mi prenda? Però cosa vuoi che ti dica? Iddio è grande! E se la trovassi, non è vero, Bwana, che la mia moglie mi scoperebbe la casa, andrebbe a prendermi l'acqua al fiume, la legna alla foresta, per il fuoco?

— Ma sai, soggiungo, il matrimonio cristiano, com'è?

La risposta, secondo il catechismo, avrebbe dovuto essere: indissolubile e perpetuo. Invece, Makuyenge con aria sconsolata:

— Il matrimonio cristiano, rispose, è una cosa molto, ma molto difficile.

Ed è proprio così, specialmente per questi poveri neri, che fino a pochi anni fa, non avevano

nemmeno pensato che il matrimonio eventualmente potesse essere indissolubile. Sta a vedere che i Protestanti, con la loro dottrina sul divorzio, si avessero preso la briga di insegnare loro questa verità.

Tempo addietro, un Ministro protestante battezzò, a modo suo, un Capotribù che aveva quattro mogli. E la condizione per il battesimo fu:

— Io ti battezzo, ma tu mi devi promettere che oltre a queste che hai, non prenderai altre mogli.

Ed il capo, con tanto di ottanta anni sul groppone e la morte a non lunga scadenza, si capisce, accettò senza farsi tanto pregare anzi ringraziando addirittura il munifico benefattore e protettore della sua inveterata poligamia...

PADRE NINO

Miss. nell'Africa Equatoriale



LETTERINE EDIFICANTI

S. Quirico, 27-9-1938.

Rev.mi Missionari,

sono una bambina di quattro anni a cui hanno parlato delle missioni e allora ho espresso alla mia cara mamma il desiderio di riscattare una bambina cinese e essa mi ha accontentata. Offro L. 25 per un battesimo col desiderio che porti il mio nome: Maria Luisa: così pregherà sempre Gesù per me, perchè mi faccia crescere una buona cristiana ed io non dimenticherò nelle mie preghiere tutti gli infedeli perchè conoscano essi pure Gesù e lo amino molto.

Rispettosi ossequi

MARIA LUISA PESENTI

Rev. Padre Rettore,

abituati al sentimento missionario, pensando ai piccoli lontani senza mamma e poveri, ci è parsa cosa ottima incominciare a risparmiare, perchè questi piccoli abbiano ad essere aiutati ed assistiti dal buon missionario.

Siamo sette piccoli che vogliamo con i nostri soldini essere gli amici dei poveri indigeni. Per questo, già abbiamo incominciato a lasciar cadere nelle nostre scatole i tintinnanti soldini che dovranno andare lontano per dire a quei piccoli che noi siamo i loro amici e che vogliamo loro tanto bene. Ciò abbiamo incominciato a fare con grande entusiasmo, aspettando solamente l'ora per poterlo inviare. Preghiamo pertanto il Rev. Padre che abbia a inviare a ciascuno un indirizzo delle missioni lontane più povere e saremo felici di inviare ad essi di quando in quando il nostro obolo.

Con devozione, il capo brigata

Clusone, 14-9-1938

BALDUZZI ANTONIO

† I NOSTRI MORTI †

« Ti preghiamo, o Signore, per le anime dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto col segno della fede e ora dormono il sonno di pace:

Mons. Zecchin Luigi
(Malo)

De Angelis Verdecchia Vittoria
(Ripafransone - Ascoli P.)

Amleto Biagini
(Vicenza)

Geom. Francesco Gennari
(Fragno di Calestano - Parma)

Sartori Clotilde
(Ripafransone)

Lertora Luigia ved. Copello
(Genova)

Ad essi, Signore, e a quanti riposano in Cristo, noi ti supplichiamo di concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace ».

(Con approvazione ecclesiastica)

1938 - XVII — Officina Grafica Fresching

P. GIOV. BONARDI, Direttore responsabile

Piccolo Notiziario

GULU (Uganda): *Il Vicario Apostolico*, Mons. Negri ha messo la prima pietra della nuova chiesa della missione di Aringa, essendo l'antica chiesa incapace di contenere i cristiani, il cui numero cresce di giorno in giorno. □ TUTICORIN (India): *Il Delegato Apostolico delle Indie Orientali*, Sua Ecc. Mons. Leone Kierkels per la prima volta ha visitato ufficialmente la Diocesi di Tutincorin. □ PEKINO: *Due borse di studio* sono state concesse dalla Direzione dell'Università Cattolica di Pekino. □ È sfuggito alla morte mentre si trovava nella sua chiesa di Ichow durante un bombardamento, Mons. Carlo Weber S. V. D. □ KONGMOON (Cina): *Un lebbrosario* capace di 300 ammalati è stato definitivamente sistemato in questo Vicariato Apostolico. □ HONG-KONG: *Mirabile esempio* di costanza nella fede cattolica è stato dato da Pietro Han nel Kiangsi Meridionale, distretto occupato dai comunisti. □ HANKOW: *Notevoli progressi* sono stati fatti in alcune missioni del Vicariato Apostolico di Hangkow. □ PEKINO: *Giorgio Hildes*, noto pittore e scultore tedesco, insegnerà a Pekino nella facoltà di belle arti della Università Cattolica. □ ROMA: *Viene annunciata* la morte del Ministro delle Colonie Belga Edmondo Rubbens, che i Missionari del Congo ricorderanno con riconoscenza per il valido appoggio portato alla causa missionaria. □ OSAKA (Giappone): *Sei-ichi Hagihara* da otto anni pastore protestante a Himeyama si è recentemente convertito al cattolicesimo. □ KISUBI (Uganda): *Fratello Cipriano* dei P.P.B.B. costruttore valente di Chiese è morto recentemente. □ PEKINO: *Sei nuove tricornie* sono state preparate dalla Facoltà di Belle Arti dai pittori Wang e Luca Ch'en. □ SHANGHAI: *Sono stati solennemente conferiti nell'Università «Aurora»* 23 diplomi di baccellierato, 13 a dottori in medicina, 7 a licenziati in diritto e 15 a licenziati in scienze od in ingegneria. □ FORT SMITH (Canada): *Due battelli* carichi di provvigioni destinate alle Missioni sono periti a causa di naufragi. □ TIENTSIN (Cina): *Fratel Giuseppe*, veterano dell'insegnamento è morto a 61 anni di età. □ MADRAS (India): *L'Arcivescovo di Madras* Mons. Luigi Mathias ha celebrato il 25° di sua ordinazione sacerdotale. □ PEKINO: *Superiore Provinciale* dei Fratelli Maristi nella Provincia di Cina-Ceylon è stato eletto nella persona del Fratello Andrea Gabriele. □ SIANFU (Cina): *Tragicamente*, in seguito alla esplosione di un deposito di polvere è morto il missionario italiano P. Domenico Balderi dei Minori Francescani. □ BOMBAY (India): *Il Dott. D. A. De Monte*, capo rispettato dei cattolici goani è morto. □ NAMILYANGO (Uganda): *Un nubifragio tropicale* scoppiato con improvvisa e terrificante forza in meno di 20 minuti ha distrutto il convento delle Suore Missionarie Francescane. □ HONG-KONG (Cina): *Notevolmente aumentate* sono le trasmissioni cattoliche della radio di Hong-Kong. □ MONROVIA (Liberia): *L'ex Presidente* della Liberia, Sig. Banlay si è spento a 84 anni di età. □ TUNG-CHOW (Cina): *Per ordine* del generalissimo Chiang-Kai-Shek al primo anniversario dell'inizio della guerra nippo-cinese, è stato celebrato in tutta la Cina non occupata con preghiere pubbliche, adunanze e conferenze per impetrare vittoria e pace, per esaltare l'eroismo dei caduti per la patria e per invitare tutti alla sua difesa. □ BELIZE (Honduraz Britan.): *Ad 81 anni di età* il Vicario Apostolico di Belize S. I. ha celebrato il suo 50° di sacerdozio. □ ROMA: *Giunge la notizia* della morte del P. de Boek dei Missionari di Scheut, veterano delle Missioni tra i mongoli. □ SHINGANFU (Cina): *La nuova cattedrale* è stata solennemente benedetta dal Vicario Apostolico. Ha costato 350.000 lire. □ CAIMITO (Colombia): *È stato adibito a Seminario* l'edificio più ampio di questa Prefettura Apostolica. Sarà certamente un nuovo centro delle più belle speranze per il reclutamento e la formazione del clero indigeno. □ ALEPPO (Siria): *Un grandioso organo* liturgico è stato benedetto e inaugurato per opera della Custodia Francescana di Terra Santa, nella chiesa parrocchiale di Aleppo.

SCEGLIETE I DRAMMI MISSIONARI CHE FANNO PER VOI

AGOLE' - Vanzani (tre atti - 9 pers. - India)	L. 1,50
ALLE 8,40 PARTE IL TRENO - Frassinetti (1 atto, 4 p. - Italia) . . »	1,50
BOZZETTI - Rovati (tre Boz. per Coll. e Cir. Femm. - Cina) . . . »	3,20
LA CHIAMATA - F. C. (2 atti - Italia) »	1,—
DIALOGHI E BOZZETTI (25 lavorini per serate miss. per ragazzi) . . »	5,—
DIAVOLETTI - F. C. (3 atti - 9 p. - Italia) »	1,—
FIORE D'AFRICA NOSTRA - D. Z. A. (5 atti - 16 F. - Africa) . . »	1,50
LAGRIME e SANGUE - Majocco (4 atti - 15 p. e comp. - Cina) . . »	4,—
LIBIA REDENTA - Broli (5 atti - 10 p. e comp. - Africa) . . . »	2,—
IL NODO - Frassinetti (bozzetto 1 atto - Nord-Amer.) »	1,—
PICCOLO CERVO - Di Martino (4 atti - 11 p. - II ^a ed. - Far West) . »	2,—
LA TOMBA DI MING-T'ANG - Chiarel (3 atti - 10 p. - Cina) . . »	2,—
L'APPELLO DEL GRAN RE - Boisio (3 atti - M. 7 - Italia) . . . »	2,50
BACHITA - Zanolini (atti - 10 F. - 5 M. - Africa) »	3,—
IL BUON PASTORE - Fiorenzi (3 atti - F. 8 - Italia) »	2,50
IL CAVALIERE DELLO SPIRITO - S. Scalarandis (3 atti - I e III Italia - II Cina - Per. 8) »	2,50
SUL FIUME AZZURRO - Burlando (3 atti - M. 11 - Cina) »	2,50
IL GIGANTE INCATENATO - Trabucco (3 atti - M. 7 - Congo) . . »	2,25
GLI IDOLI DELLA FORESTA - Bianchin (3 atti - M. 7 - Kenia) . . »	3,—
L'INCENSIERE DEL DIAVOLO - Stefanetti (atti 4 - M. 13 e Comp. - India) »	2,50
NELL'INDIA MISTERIOSA - Favini (4 atti - M. 13 e comp. - India) . »	3,50
PER ASPERA - Elli (3 atti - M. 11 - Cina) »	3,—
LA PORTA DEL PARADISO - Caselli (3 atti - M. 7 - Italia) . . . »	2,50
SACRIFICIO OSCURO - S. E. B. (boz. 1 atto - M. 5 - tra i Pellerossa) »	2,—
GLI SCHIAVI - Mioni (3 atti - M. 8 - Africa) »	
SCHIAVITU' AFRICANA - Rovati (5 atti - M. 15 F. 3 - Africa) . . »	
IL SEME CHE NON MUORE - Boisio (3 atti - M. 7 - Italia) . . . »	2,50
TEMPESTA D'ANIME - Basari (3 atti - M. 8 - Bolivia) »	2,50
LE TRE SAGGEZZE DEL VECCHIO WANG - Ghéon (4 atti - M. 9 - Cina) »	2,—

**CHIEDETELI ALLA NOSTRA AMMINISTRAZIONE
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA**

IN BIBLIOTECA

DON LUIGI PICCOLI - AFRICA NOSTRA e INDIA MISTERIOSA - Due volumi di complessive 200 pagine, riccamente illustrate - Segretariato Missionario, Via Duomo, 20, Verona - L. 3,00 ciascuno.

Don Luigi Piccoli è il Direttore delle Opere Missionarie di Verona ed è un direttore dinamico. Dopo aver percorso in lungo e in largo la vasta diocesi veronese per organizzare i fedeli in favore delle missioni, ogni tanto si prende lo sfizio di fare un viaggetto in terra di missione allo scopo di vedere coi propri occhi la vera ed autentica vita missionaria. Quattro anni fa andò in Africa, dal Cairo a Mombasa, attraverso il Sudan, e pubblicò una relazione intitolata *Africa luminosa*, da noi già lodata su queste colonne (dicembre 1935). Nell'anno scorso è stato in Etiopia e in India e ne sono venuti fuori questi due volumetti, che presentiamo con piacere ai nostri lettori. Il viaggio è stato uno solo, ma data la diversità delle terre visitate, ha fatto bene a preparare due pubblicazioni distinte.

Africa nostra è dunque il resoconto di un viaggio compiuto in Etiopia e precisamente in Eritrea e nell'Asmara; *India misteriosa* è il resoconto di quello fatto nel centro della terra fatata indiana, da Bombay a Calcutta a Shillong a Benares, come sarebbe a dire un ampio triangolo nel cuore di uno dei più interessanti popoli del mondo. È inutile ripeta qui quello che ho detto altra volta, che cioè i volumi del Piccoli, pur appartenendo alla categoria «viaggi», non si possono classificare fra i soliti volumi da strapazzo, pieni zeppi di cose mirabolanti, che i viaggiatori di solito ammanniscono in pasto alla voracità della gente civile. Il Piccoli, che viaggia non per spasso ma con spirito sacerdotale ed apostolico, si è messo a contatto dei missionari, li ha visti al lavoro, ne ha capito le difficoltà, si è reso conto del travaglio spirituale e materiale, li ha ammirati, li ha amati; e tutto questo vuol far capire al popolo italiano in questi due volumetti rapidi, svelti, fatti di scorci e di impressioni, di quadri, di rilievi accorti e ponderati. Le due pubblicazioni risultano naturalmente un po' frammentarie, data la varietà degli argomenti trattati e la molteplicità dei luoghi svariatissimi visitati. Meglio riuscita, a mio

giudizio, quella sull'India che quella sull'Africa.

Volendo addentrarci un po' di più nell'esame dei due libri, qualche osservazioncella bisognerebbe pur farla. Per esempio seccano un po' tutte quelle riflessioni di carattere sentimentale o anche religioso e quelle battute finali, lasciate cadere tanto facilmente dalla penna; come pure costituisce una vera lacuna il silenzio quasi completo sul grandioso movimento nazionalista indiano, capeggiato da Gandhi e da Nerhu, movimento che è oggi all'ordine del giorno in India e fuori (il fugace accenno a pag. 105 è troppo poca cosa); qualche inesattezza ricorre anche nel volumetto sull'Africa.

Ma questi appunti non tolgono niente, o quasi, alla bontà delle due opere. Noi non possiamo chiedere all'Autore di più di quello che egli ha veduto e conosciuto.

La veste tipografica vistosa ed attraente, le numerose illustrazioni fuori testo, il prezzo veramente irrisorio (a beneficio delle missioni) contribuiscono a rendere le due pubblicazioni anche più attraenti.

GIAN CARLO CASTAGNA - S. S. YAMAMOTO - Libreria Emiliana Editrice, Venezia, 1938 - L. 5,00.

Il Padre Gian Carlo Castagna, conoscitore profondo del Giappone e convinto ammiratore di quella nobile nazione, già noto e apprezzato per altre pubblicazioni del genere, ci ha regalato ora un volumetto, nel quale ha illustrato la spiccata figura di Yamamoto. «Bella figura rappresentativa di quella classe di *Samurai* che nella storia del Giappone hanno saputo mostrare in ogni circostanza il loro immenso amore verso la patria, la loro fedeltà all'Imperatore e uno spirito straordinario di abnegazione congiunto a grande umiltà, l'Ammiraglio Sinziro Yamamoto merita di essere meglio conosciuto dagli amici e ammiratori del Giappone, specialmente dai cattolici, perchè egli seppe congiungere il più devoto attaccamento alla religione cattolica colla fedeltà verso l'Imperatore e con la causa della sua grande nazione».

Con questo schizzo, che è la sintesi chiara e concisa di quello che verrà esponendo, il Padre Castagna inizia le sue note biografiche; le quali sono quanto mai opportune per far conoscere agli italiani quest'uomo, che, dalla

sua conversione, ha saputo congiungere mirabilmente l'amore alla patria colle più severe virtù cristiane, il servizio alla corte imperiale colla più profonda devozione ai Romani Pontefici, la vita militare colla presidenza dell'Azione Cattolica giapponese.

Interessante la terza parte della pubblicazione, che riporta un documento dell'Ammiraglio relativo all'attuale conflitto nipponico-cinese: «un riassunto sintetico dei criteri fondamentali che ispirano l'orientamento dei Giapponesi e il loro punto di vista, sia in linea dottrinale che nel campo pratico».

La biografia, breve e fatta di appunti rapidi e limpidi, non mancherà di riscuotere le simpatie degli italiani, che conoscono nell'Ammiraglio Yamamoto un fervente ammiratore dell'Italia.

GIOVANNI CASSANO - PICCOLO FIORE - Romanzo giapponese - S. E. I. Torino, 1938 - L. 10,—.

C'è da scommettere che la critica di grosso calibro non spenderà una parola per segnalare al pubblico che legge questo libro di Don Cassano. Si sa; i critici di lusso non si scomodano per un libro missionario, per uno di quei libri che hanno, per dirla alla buona, lo scopo principale di far del bene. Non è più di moda neanche la regola sapiente di Beppe Giusti! Eppure, se non prendo una grossa cantonata, questo libro dovrebbe piacere. È un romanzo, un vero romanzo che non rinuncia a nessuna delle esigenze tecniche ed artistiche di questo genere di letteratura, ma un romanzo missionario al cento per cento. Missionario non sola-

mente perchè l'azione si svolge in Giappone e vi fa la sua brava comparsa il missionario cattolico; non sarebbe sufficiente questo solo a farglielo apprezzare e lodare. Ne abbiamo letto di romanzi missionari in questi ultimi anni che ci hanno fatto più male che bene e ci hanno fatto amaramente pensare, se non proprio credere (perchè siamo gli eterni incorreggibili, persuasi che si può fare anche della bella letteratura missionaria) che non è ancora giunto il momento di grazia dell'arte espressamente missionaria.

Questo romanzo del Cassano ci riapre il cuore alla speranza; egli ci prova col fatto che, quando si possiede un'anima missionaria e si è dotati di buone qualità di scrittore, si può mettere a piene mani anche nel campo missionario. Non giurerei che il Cassano non sia mai stato in Giappone, ma sono più propenso a credere di no che di sì. Eppure tu non ti accorgi di questo; ti senti a tuo agio e sei persuaso che quello che lui ti descrive è il Giappone vero, che i personaggi che ti sfilano davanti agli occhi sono veramente giapponesi dal vestito fino al modo di pensare e di parlare, che l'ambiente nel quale la vicenda si svolge non è artificiosa, ma di vero carattere locale.

Non riassumo il brillante racconto per lasciare intatta l'attrattiva al lettore. Assicuro però che è una vicenda viva e interessante, in cui sono messi in giusto rilievo, attraverso i protagonisti, i forti contrasti fra il vecchio mondo buddista giapponese e il nuovo soffio vitale del cristianesimo.

GIULIO BARSOTTI s. x.

P A N E
E PASTA

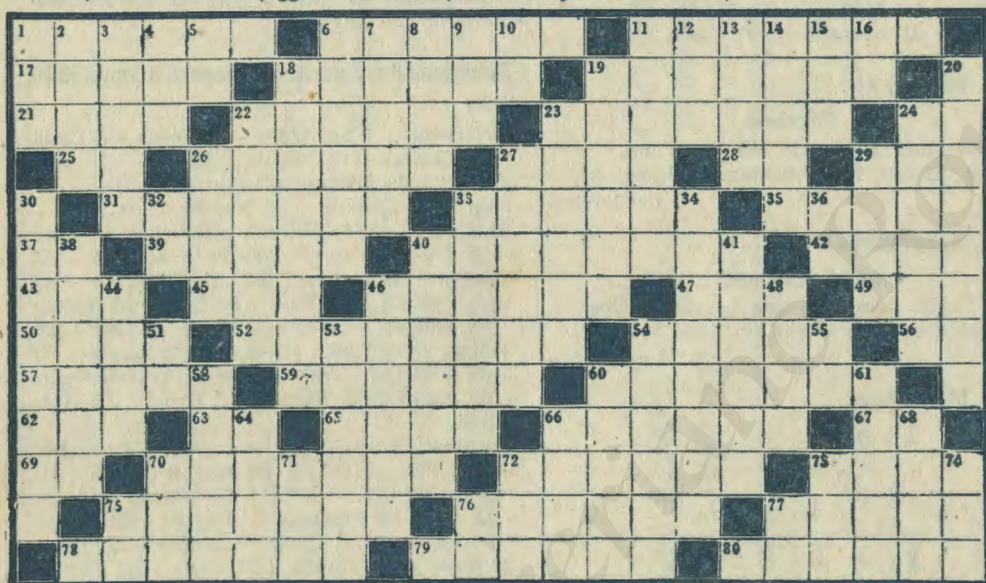
Barilla

MEZZ'ORA DI PASSATEMPO

PAGINA DI ENIGMISTICA REDATTA DA PAGGIO FRANCISCO

Giuochi del mese di Novembre 1938

67 - **Parole incrociate di «Sandorí»** (Non dite che questo giuoco è difficile: state attenti ai puntini perché «Sandorí» (leggi: «Rancnéscóf») ha voluto far lo sbarazzino).



Orizzontali: Le prime... matrone romane — 6 Ciò che non si sapeva — 11 Distributori... per scrittori — 17 ...di sotto al re — 18 Un uomo... al verde — 19 Il santo Vesovo di Ginevra — 21 La si piglia anche a... boccate — 22 camera... da viaggio — 23 Un elegante... quasi galantuomo — 24 ...ha per padre i monti Altai — 25 Enrico... quello dalla stampella — 26 Nome di donna — 27 Gli eteri padiglioni — 28 Argo — 29 Grecia più Belgio — 31 Arco saliente a punta — 33 Disordine nell'interno... della repubblica — 35 Tien fra le mani oggetti preziosi — 37 ... è quasi andato — 39 Sotto i ponti di Verona — 40 L'arte dei Romani — 42 Villaggio indigeno — 43 Nel paradiso islamico — 45 Il bisnonno di Enea — 46 Causa, eccitamento al male — 47 Cattiva... ma solo in poesia — 49 In parti uguali — 50 Vengon solcati... ma senza aratri — 52 Di considerevole forza... morale — 54 Il codazzo reale — 56 I primi di... Ottobre — 57 Quasi dentro, ma è lo stesso — 59 La 4.a sinfonia di Beethoven — 60 Sport... italiano — 62 Vizzo peloso — 63 Neanche un gran di pepe intero — 65 Esseri (ragion, e irragio.) — 66 Regola... anche nella messa — 67 Schiller — 69 Tallio — 70 Imbarcazione indigena — 72 Roba da... vecchi — 73 Si crede senza

Dio — 75 Luoghi comuni... di chiacchiere — 76 Divoratori abili — 77 Anime... anche se poetiche — 78 Serpentello... anche in Dante — 79 Sassi minuti — 80 Visiera... nascosta.

Verticali — 1 È immobile — 2 Lo stesso che caparre, anche se più corte — 3 Il padre... di Mefistofele — 3 La coda della... gallina — 5 Non ammette replica — 6 Il... capo dell'«Italia» — 7 Lo sono le carni di pecora — 8 Può essere d'oro... poetica... ma noi la teniamo sotto la pelle — 9 Il quarto dei... capitali — 10 La città del «Cottolengo» — 11 Bicchieri di lusso — 12 Ai fianchi dell'uccello e dell'esercito — 13 Forza... è nome femminile — 14 Una vera stella — 15 Lo sono le poche cose che mi appartengono — 16 Il lembo d'Africa nostra — 18 Confronto — 19 Han sale...; ma non sono intelligenti — 20 Chi ha diritto alla Rivista — 22 Tana — 23 Freddo... che piace ai bimbi — 24 Senza genitori — 26 Casette pensili... per aviatori — 27 La parte più buffa — 29 Guarnizione — 30 Asino... in generale — 32 I limiti di una gara — 33 Buffoni — 34 Cittadella Ateniese — 36 Reggio C. — 38 Un inganno non riuscito completamente — 40 Atto notarile — 41 Trampoliere — 44 Lo è il pelo dell'istrice — 46 Sopra il naso e... davanti al-

l'esercito — 48 Nere, ma molto — 51 Andar... poetando — 53 Diritto — 54 Sprezzante di tutto — 55 Congiunzione latina — 58 Squarzo iridescente — 60 Greci — 61 Vittima per l'olocausto — 64 Figlio di Seth — 66 Si consuma dinnanzi a Dio — 68 Motto Sabauda — 70 Non è poi del tutto... caro — 71 ... Tre quarti di otto — 72 Se francese — 73 Austria, Polonia — 74 Cortile... capitale — 75 Forse — 76 Vanadio... in presenza di Idrogeno — 77 Come il 75.

68 - Bifronte (4)

fior Tricolore,
Della catena io solo son quell'uno,
che infonde forza, costanza, vigore.

« unduetre »

69 - Anagramma (4)

fior di giacinto,
io l'offro sempre a una persona amica,
dacchè nel laccio suo mi tiene avvinto.

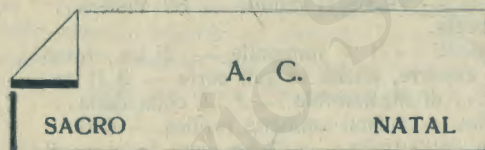
« unduetre »

70 - Matematica

l	a	v	o	r	a
s	a	r	a	i	
r	i	c	c	o	
2	4	3	8	6	2

(Sostituite le cifre alle lettere in modo da ottenere la somma esatta).

71 - Anagramma (Concorso Isolato)



(Anagrammate questa « opera » e avrete il libro che sarà dato in premio al solutore premiato).

72 - Stramberia a cambio d'iniziale

Il nimbo sacro col - c -
ricopre leggero col - v -
nell'isola antica col - D -
il nume divino col - B -
L'ardore devoto col - z -
la pianta fruttuosa col - m -
dal freddo rigore col - g -
colpisce ed abbellà col - t -

Wildrak

73 - Persiana

	la		ra
	de		ni
	sos		gno
	la		po
	ra		ta

(Completate la frase e otterrete un bel pensiero di Luching).

Soluzione dei giochi del mese di Settem. 1938

54

Orizzontali: 1 Salvatore - 2 Amaca - 3 Coda - 17 Suocer - 18 Regolo - 20 RO - 21 Ap. - 22 Ob. - 23 Mica - 24 Lesina - 25 Date - 27 Sala - 28 Comolo - 29 Tepore - 30 Spica - 32 Fumosi - 33 Marino - 35 Erta - 36 Muti - 37 Ito - 49 mite - 40 Fo - 41 Sua - 42 Carena - 44 Attivo - 46 Mal - 47 Sn - 43 Ciro - 49 Iis - 51 Teda - 52 Lari - 53 Morire - 54 Gasosa - 56 Manon - 57 Padane - 58 Veleno - 59 Tabi - 61 Riso - 62 Serate - 63 Sora - 64 Cc. - 65 - Et - 67 - Na - 68 Delfiri - 69 Sigari - 71 Remo - 72 Badia - 73 Nettatoia.

Verticali: 2 As - 3 Lumaca - 4 Voila - 5 Acca - 6 Tea - 7 Or - 8 Erema - 9 Agilità - 10 Mono - 11 Ala - 12 Co - 13 Cotone - 14 Da - 15 Api - 16 Possesso - 19 Esosi - 20 Rapito - 24 Lumini - 25 Deriva - 26 Ero - 27 Sita - 28 Cute - 29 Timida - 31 Prun - 32 Furore - 34 Polinice - 36 Marimo - 38 Ottone - 40 Faro - 42 Cirasa - 43 Algeria - 45 Tesso - 46 Mani - 48 Codino - 50 Sallar - 52 Labaro - 53 Mar - 55 Setin - 56 Marat - 58 Veli - 59 Toga - 60 Aer - 62 Sed - 63 Sit - 66 Te - 68 Da - 669 St - 70 li.

55 Minimo, Mimo — 56 Ponte, Conte — 57 Cristo solo è la vera luce che illumina e riscalda le anime dei poveri infedeli — 58 Stagnino — 59 Il Beato Chanel crivellato da ferite e nuotante nel proprio sangue mormonava, rivolto al cielo: Questo è bene per me! — 60 Giallo, Gallo — 61 Volata, Tavola — 62 Mola, Molo.

PREMIATI

Sandri Enrico (Cherso - Pola)
Selmi Alessandro (Genova).

Sandri E. (Pola) - Confronta la soluzione dei giochi 56, 61, 62 e giudica se è più esatta questa o la tua. Mi piaci perchè ci giri bene attorno e... qualche volta la fortuna ti aiuta a saltar dentro. Coraggio, non mancare a voler bene al povero Paggio. Salutami i compagni.

NORME: Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia (lasciata in bianco nella parte della risposta) o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. — Fra i solutori verranno estratti 2 premi in libri della nostra collezione.

Preghiamo i nostri Amici ad inviare le loro offerte per le nostre Opere servendosi del presente modulo.

Per valersene basta riempirlo e consegnarlo all' Ufficio Postale col danaro.

Staccare il bollettino in questo senso seguendo la linea punteggiata.

**ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA**

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. 8-552 intestato a

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Addì (1) _____ 193_____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

N. _____
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. _____

- Lire _____

(in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. 8-552 intestato a

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

nell'Ufficio dei conti di **BOLOGNA**

Firma del versante Addì (1) _____ 193_____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Spazio riservato
all' Ufficio dei conti

Tassa di L. _____

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

Mod. ch. 8-bis
(Edizione 1933-XI)

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

di L. _____

Lire _____

(in lettere)

eseguito da _____

sul c/c N. 8-552 intestato a

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Addì (1) _____ 193_____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. _____

Cartellino numerato
del bollettario di accettazione

L' Ufficio di Posta

L' Ufficio di Posta

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

Spazio per le comunicazioni del versante al correntista destinatario (facoltative).

I NUMERI SEGNATI SOPRA IL MIO INDIRIZZO SONO:

Parte riservata all'ufficio dei conti
N. dell'operazione
Dopo la presente operazione
il credito del conto è di
L.
Il Direttore dell'Ufficio

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

Preghiamo i nostri abbonati di voler sempre usare il presente sistema di pagamento. I Bollettini vengono spediti gratis a richiesta.

Si possono avere gratis anche presso gli Uffici Postali; ma siccome quelli sono in bianco, così dovranno completarsi con la dicitura: «N. 8-552: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA» su tutte e tre le parti del modulo.

TASSE PER I VERSAMENTI

- a) eseguiti negli uffici postali in sede di capoluogo di Provincia nulla
- b) eseguiti fuori dei capoluoghi di Provincia:

fino a L.	50	L. 0,15
da »	50,01 a L. 100 »	0,20
» »	100,01 » 500 »	0,40
» »	500,01 » 1.000 »	0,60
» »	1.000,01 » 5.000 »	1,—
» »	5.000,01 » 10.000 »	2,—

Questo modulo per semplificare il lavoro dell'ufficio spedizioni viene inviato a tutti gli abbonati. Coloro che hanno già rinnovato l'abbonamento non sono tenuti a nulla.

Il panetto è fatto di briciole, il soldo di centesimi e il grappolo d' uva di piccoli grani. Le vostre piccole economie sono le nostre ricchezze. I soldini che partono da tante case povere e ricche, si trasformano in mano nostra in pane e opere. Fate economia di tutto e sempre. Mettete in casa vostra un piccolo salvadanaio di cartone e ogni tanto fatelo cantare. E un bel giorno di festa rompetelo e il piccolo tesoro regalatelo a noi.

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

CLICHÉ

ACCURATE RIPRODUZIONI D'ARTE
INDUSTRIALI E PUBBLICITARIE IN
NERO ED A COLORI • TUTTE LE
MODERNE APPLICAZIONI PER
LITOGRAFIA • I PIÙ PERFETTI
PROCESSI PER LA FOTOINCISIONE

A. ASTI

MILANO

STABILIMENTO DI FOTOINCISIONI, MILANO, VIA REDA 15, TEL. 292-247

BANCO AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

CAPITALE L. 60.000.000 ♦ RISERVA L. 15.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino

Monza - Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2

Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE DI CITTA'

Viale Monza, 9 - Telefono 287006

Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Tel. 30956

Largo Settimo Severo, 1 - Telefono 40610

Via Statuto, 18 - Telefono 65546

Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Tel. 20871

Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti Correnti - Anticipazioni
o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto Cambiali
Compra-vendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni
circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni

Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi

ACTA

Voi mammine!

ricordatevi che la FARINA
LATTEA ERBA è stata creata
per noi bimbi e che con
essa siamo sicuri di crescere

SANI
RIGOGLIOSI
VIVACI
INTELLIGENTI



**FARINA LATTEA
ERBA**

*Il superalimento
del bambino*



CARLO ERBA S. A. MILANO